

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

STUDIO DI GEOGRAFIA URBANA

Lo sviluppo demografico e topografico. — Si ritiene che l'insediamento umano sul litorale piceno abbia avuto inizio nel Neolitico, quando popolazioni diverse, giungendo dal mare, si attestarono di preferenza dove la costa offriva riparo e presso le foci fluviali (1). Ma il grande numero di invasioni che si sono succedute e i reperti non abbondanti lasciano tuttora piuttosto vaga la storia più antica del popolamento nella bassa valle del Tronto.

Coloro che abitavano l'attuale territorio sambenedettese alla fine del III secolo d.C. appartenevano alle popolazioni umbre dette Picenti (2). In quell'epoca, durante la persecuzione di Diocleziano, molti cristiani che svolgevano il loro apostolato nel Piceno vennero martirizzati, ed una leggenda vuole che il corpo di un giovane, di nome Benedetto, decapitato a Cupra e gettato poi in mare, si ricomponesse e fosse riportato a riva da un gruppo di delfini presso la foce del torrente Albula. Raccolto e pietosamente sepolto da alcuni abitanti della zona, Benedetto fu poi deposto in una cappella appositamente costruita; e, sempre secondo la leggenda, attorno a tale cappella, una volta diffusasi la notizia del mira-

(1) M. ORTOLANI, *Il litorale Piceno*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1937, pp. 633-660; cfr. p. 645.

(2) G. DEVOTO, cfr. la voce *Picenti* nell'« Enciclopedia Italiana », Vol. XXVII, Roma, 1935, p. 158; ID. ID., *Gli antichi Italici*, Firenze, Vallecchi, 1951, pp. 356; cfr. p. 124. Da questi Picenti, umbri provenienti dalla Sabina, deriva il nome di Piceno dato alla regione; infatti è bene chiarire che il nome di « Piceni » viene attribuito solo ai gruppi di Asili e Liburni primi abitanti della zona (G. DEVOTO, *op. cit.*, cfr. pp. 53 e 62); è cioè il nome attribuito a queste popolazioni a derivare da quello della regione, non il contrario. Molta confusione è venuta da opere di studiosi locali, alcune delle quali, tuttavia, sotto vari aspetti sono degne di nota; tra esse va senz'altro citata quella di G. SPERANZA, *Il Piceno dalle origini alla fine di ogni sua autonomia sotto Augusto*, Ascoli Piceno, 1900, Voll. 2, pp. 483, 291 (II ed. 1934), nella quale ad una grande cura nella raccolta dei dati non ha corrisposto però altrettanto senso critico nelle conclusioni.

colo, si ebbe il primo formarsi di quel nucleo di abitanti dal quale in seguito derivò l'attuale centro di S. Benedetto (3).

All'infuori di quanto rientra nell'ambito della leggenda e della tradizione (4), la notizia sicura più antica che si abbia di questo centro è relativa ad una devastazione che esso subì nel IX secolo ad opera dei Saraceni (5).

Allora esisteva già di certo a San Benedetto una pieve soggetta al Vescovo di Fermo: ed è infatti nell'archivio di Fermo che si trovano le prime notizie successive a quei tempi (6).

Un anno di fondamentale importanza per la località fu il 1145, quando il Vescovo di Fermo concesse il territorio sambenedettese in feudo ad alcuni esuli politici del Reame di Napoli, i nobili Gualtieri (7). Furono essi infatti a far costruire la rocca e la torre, che tuttora domina sul nucleo antico, pur avendo naturalmente subito numerosi restauri nel corso dei secoli, sempre tuttavia conservando la sua peculiare pianta pentagonale.

(3) G. CALINDRI, *Saggio statistico storico dello Stato Pontificio*. Perugia, Garbinesi e Santucci, 1829, pp. 686; cfr. la voce « Porto San Benedetto », a p. 378.

(4) A mantenere viva la leggenda sono « la tradizione ininterrotta del miracolo, l'antichissimo sepolcreto del Martire già esistente nell'antichissima chiesa pievanile a lui dedicata ed assai simile a vetusta catacomba cristiana, un antico e prezioso monumento lapidario che tuttora conservasi, il certo ricordo di antichissimi affreschi raffiguranti il martirologio del Santo, l'ufficio e la messa che si celebrano in suo onore da tempo immemorabile nella Diocesi Fermana » (da E. LIBURDI, *San Benedetto negli ultimi tre secoli*. Ancona, A.T.I.M.A., 1950, pp. XXV, 192; cfr. pp. XII-XIII). Il testo più autorevole in materia è la *Bibliotheca Sanctorum*, edita dall'Istituto « Giovanni XXIII », della Pontificia Università Lateranense, nel 1961: in essa figura la voce « Benedetto da Ascoli Piceno, santo, martire » (alla p. 1095, a cura di Mons. G. Fabiani). Il Santo in questione fu martirizzato nel Piceno durante la persecuzione di Diocleziano, dopo essere stato compagno di apostolato di Sant'Emidio. La corrispondenza sarebbe perfetta, se il corpo di questo San Benedetto non fosse tuttora conservato nel Duomo di Ascoli Piceno. La presenza di due Santi omonimi, entrambi seguaci di Sant'Emidio e martirizzati nelle stesse circostanze, è decisamente poco probabile, ma il problema esula senz'altro dagli scopi di questo studio e quindi mi limito a ricordarlo.

(5) G. CALINDRI, *op. cit.*, p. 378.

(6) Un documento del 998 parla di territorio posto « de pede sive terra et silva Sancti Benedicti de Albula », ed altri del secolo XI menzionano la pieve di San Benedetto (E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. XIII). Quanto all'entità delle decime pagate a Fermo si sa che il 4 aprile del 1290, Pontefice Nicola IV, vennero pagate a Gentile, Cappellano della Chiesa di Santa Maria Maddalena « da Riczardo, canonico firmano, pro plebani Sancti Benedicti de Albula 34 sol. » e « da Matteo, priore di S. Petri Veteris, XVI sol. IX den. » (P. SELLA, « *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia* ». Città del Vaticano, 1950, Studi e Testi, Vol. 148, pp. 742; cfr. p. 530 e p. 538).

(7) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. XIII (v. anche nota 14).

Alla fine del XII secolo Ascoli e Fermo, già contee del Ducato di Spoleto, si eressero a Comuni, rispettivamente nel 1185 e 1199. Cominciò allora un periodo travagliato per San Benedetto, dato che Ascoli, alla ricerca di uno sbocco sul mare, inviò in continuazione truppe sul territorio sambenedettese per impadronirsi del tratto di costa adiacente alla sponda sinistra del Tronto, fino ad arrivare, nel 1280, a porre l'assedio al centro abitato (8).

Il territorio appetito dagli ascolani, che si imperniava sulle località dette Sculcula e Monterenzo, era vicino al centro abitato di Monteprandone, la cui popolazione attorno al 1340 decise di passare dalla soggezione di Fermo a quella di Ascoli, data la maggior vicinanza di questa città, la quale imponeva notevole timore. Si deve arrivare comunque al 1463 per vedere risolta definitivamente la questione dello sbocco ascolano sul mare, quando San Giacomo della Marca, nativo di Monteprandone, scelto come arbitro, sentenziò che le aree gravitanti su Sculcula e Monterenzo erano parte integrante del territorio di Monteprandone; e poiché tale cittadina si trovava sotto potestà ascolana, lo sbocco sul mare da parte di Ascoli divenne legittimo (9).

Intanto il centro di San Benedetto aveva acquisito una certa importanza, e cominciò ad apparire sulle carte più ricche di dettagli, ad es. in quelle disegnate da Fra Paolino Minorita: infatti in due carte d'Italia annesse al suo trattato *De Mapa Mundi*, del 1320 circa, la località viene segnalata come « Bendito » o « Bedito » (10).

Alla metà del XIV secolo la popolazione, già indebolita dalle lotte con Ascoli, venne decimata da una serie di pestilenze: quella del 1348 (descritta dal Boccaccio) fu seguita da altre dieci, e poi

(8) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. XV. Per tale aggressione il Rettore della Marca d'Ancona condannò Ascoli a rifondere 20.000 marche d'argento.

(9) G. GUIDOTTI, *L'antico territorio di San Benedetto arrivava al Tronto*, in « Il Messaggero », Roma, 11 agosto 1938.

(10) R. ALMAGIA, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Vol. I, Roma, Bardi, 1944, tavv. III e IV. La successiva indicazione nella cartografia è quella di Pietro del Massaio che segnala la cittadina, col toponimo « S. Benedicto », nella carta *L'Italia Novella*, nel Codice Parigino della Geografia di Tolomeo (v. R. ALMAGIA, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze, I.G.M., 1929, tav. IX). Nel 1490 Bernardino Rizo pubblicava a Venezia un *Portolano*, nel primo libro del quale, al paragrafo 189, scriveva: « Da la fossa del tronto a san benedetto mia (miglia) due; da san benedeto ale grote (Grottammare) mia ... » (v. K. KRETSCHMER, *Die Italienische Portolane des Mittelalters*, Berlino, Mittler, 1909, pp. XIII, 688; cfr. p. 496).

da due particolarmente disastrose, durate ciascuna quattro anni, la prima dal 1460 al 1463, e la seconda (provocata da saccheggiatori turchi) dal 1476 al 1479 (11).

Quest'ultima pestilenza rese completamente disabitata la località di San Benedetto, e passarono dodici anni prima che qualcuno tornasse ad insediarsi. Ciò accadde ad opera di Fermo, che stimolò famiglie forestiere a stabilirvisi, cercando di attirare coloni, i quali vennero soprattutto dalla zona di Imola. Ma poiché vicino al centro abitato si formavano, lungo la costa, vasti acquitrini e paludi, che rendevano l'aria insalubre, i coloni sopraggiunti chiesero di potersi fissare nella zona di Monte Aquilino, circa due chilometri più a sud. In realtà il progettato spostamento, nonostante l'approvazione di Innocenzo VIII, non ebbe luogo (12).

San Benedetto cominciò a rivivere sotto il governo di castellani fermani, il cui incarico durava sei mesi: vennero migliorate le opere di difesa e fu riattata la chiesa. Ma sopravvennero purtroppo altre pestilenze che, sia pure meno virulente delle precedenti, fecero ancora qualche vittima.

Al 1551 o al 1555 (non è stato possibile leggere con sicurezza l'ultima cifra della data) risale il primo catasto che sia stato realizzato in questa zona; purtroppo il documento originale, che era conservato nell'Archivio comunale, è andato disperso in seguito al bombardamento del 15 marzo 1944. Fortunatamente ne era stato trascritto integralmente il testo (13), dal quale risulta che la superficie tassata, escluse quindi le aree di giurisdizione ecclesiastica e del demanio, era di circa 4,2 kmq., suddivisi tra 75 pro-

(11) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. XVII.

(12) Per il possesso di Monte Aquilino sorse, nella seconda metà del sec. XVIII, una controversia tra Fermo e San Benedetto, che si trascinò per moltissimi anni. In vari volumi pubblicati ad opera di chi difendeva gli interessi delle due città e che esprimono quindi i due diversi punti di vista, volumi raccolti sotto l'indicazione « *Firmana Iuris Collectandi* », si trovano molte interessanti indicazioni di documenti ora perduti. (I volumi, editi dalla Tipografia Lazzarini in Roma, sono conservati nell'Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, Ser. II, Busta 4129). Oltre alla richiesta di spostare il centro abitato su Monte Aquilino, vi si trova cenno della donazione della rocca ai Gualtieri; risulta fra l'altro che il primo ripopolamento dopo le pestilenze avvenne nel 1491 ad opera di 28 imolesi. E' da ritenere che, circa la vicenda di Monte Aquilino, alla fine abbia prevalso il punto di vista di San Benedetto, dato che nei censimenti pontifici a partire dal 1782 la cittadina è stata censita sotto la dizione « San Benedetto con Monte Aquilino ».

(13) E. LIBURDI, *op. cit.*, Appendice I.

prietari: il che dava una superficie media della proprietà pari a 5,5 ha.

Ai fini della tassazione i terreni erano ripartiti in tre categorie, e ne veniva alla Comunità un introito annuo di 1380 fiorini (è da notare però che i tre maggiori possidenti risiedevano ad Acquaviva). La popolazione dell'epoca, almeno secondo dati che furono pubblicati a Fermo soltanto nel 1731, era di 35 fuochi (14).

Nel 1565 apparve, ad opera di Bertelli, a Venezia, la prima carta regionale delle Marche, denominata *Novo et vero dissegno della Marca d'Ancona con li suoi confini*: in essa, presso il Tronto, figura una località detta « P. d'Ascoli di San Benedetto » (15). Trenta anni dopo il toponimo San Benedetto fu inserito dal Mercatore in due tavole dell'Atlante edito nel 1595 a Düsseldorf, e precisamente in quella intitolata *Marchia Anconitana cum Spoletano Ducatu* ed in quella dal titolo *Abruzzo et Terra di Lavoro* (16).

Nel 1572 Fermo donò agli abitanti di San Benedetto la rocca, la cui conservazione era divenuta ormai solo un forte onere, essendo definitivamente terminate le lotte con Ascoli. E ai primi del XVII secolo, profittando del periodo di minore aggressività dei pirati che successe alla battaglia di Lepanto, gli abitanti del borgo presero a stabilirsi nelle campagne circostanti, cominciando a bonificare i terreni di recente emersione dal mare, e comunque fino ad allora impaludati. Fuori del recinto della rocca venne costruita anche una chiesa, che fu dedicata alla Madonna della Spiaggia.

La fonte statistica fermana del 1731, prima ricordata, informa che nel 1620 la popolazione di San Benedetto era salita a 175 fuochi; essa si era pertanto quintuplicata in meno di 70 anni.

Poco dopo ebbero inizio i censimenti pontifici: al primo di essi, eseguito sotto Alessandro VII nel 1656, vennero censiti nel centro di San Benedetto 855 abitanti (17).

(14) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. XXI, nota 2.

(15) R. ALMAGIA', *Monumenta Italiae Cartographica*, cit., p. 19 e tav. XXI. Il possesso della zona di Porto d'Ascoli era quindi ancora indeciso, anche dopo il giudizio di San Giacomo. Da rilevare però che, secondo l'Almagià, la carta in questione può essere quasi sicuramente identificata con la *Tavola Nuova della Marca d'Ancona*, precedente al 1548.

(16) G. MERCATOR, *Atlas sive Cosmographicae Meditationes de Fabrica Mundi et de Fabricati Figura*. Düsseldorf, A. Busius, 1595.

(17) F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano dal 1656 al 1901*. Roma, Loescher, 1906, pp. 288; cfr. p. 76. Nel censimento del 1656 non vennero

L'andamento demografico del secolo successivo può esser riassunto dalla tabella che segue, basata sia sui censimenti pontifici che su altre fonti (18):

anno	popolazione	anno	popolazione	anno	popolazione
1701	989	1720	1174	1765	1727
1703	929	1731	1333	1782	2329
1708	1057	1736	1376	1798	2982

(N. B.: sono in corsivo i dati dei censimenti pontifici).

Gli stati d'anime parrocchiali danno valori che vanno perfettamente d'accordo con quelli dei censimenti veri e propri, e spesso riportano anche altri dati. Nel 1703, ad es., esistevano in San Benedetto 213 famiglie, 108 delle quali (con 483 componenti) vivevano nel borgo cintato ed imperniato sul castello e 105 (con 446 persone) nel contado. Quindi la popolazione della campagna aveva raggiunto in poco tempo una consistenza pari quasi a quella del borgo; e nel 1720 l'aveva addirittura superata: 148 famiglie contro 120. Veniva inoltre censito un nuovo aggregato, quello delle Case Nuove (con 23 famiglie e 97 persone), costituito da un gruppo di abitazioni addossato alle mura della rocca, sul lato nord. Il dato del 1731 si trova nella già citata fonte statistica fermana: furono in quell'anno censiti 267 fuochi, per complessivi 1333 abitanti, con una media di circa 5 abitanti per fuoco, in analogia a quanto comunemente si calcola per quei tempi (19). Si può quindi legittimamente ritenere che gli altri due dati di quella fonte statistica, 35 fuochi nel 1552 e 175 nel 1620, corrispondessero a 175 e a 875 abitanti, rispettivamente.

Cominciava intanto ad essere abitata stabilmente la zona della marina: gli arenili bonificati erano concessi in enfiteusi e nel 1741 il territorio dei « relitti di spiaggia », ampio 410 quarte di misura fermana, fruttava alla Comunità, da parte dei 64 enfiteuti,

censiti gli abitanti di età inferiore ai tre anni; calcolando che essi rappresentassero il 7,7% della popolazione censita (analogamente a quanto fatto da R. RICCARDI, *L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911*, in « La Geografia », Novara, 1921, pp. 203-220) si otterrebbe una popolazione totale di 911 persone.

(18) Per i censimenti pontifici vedi F. CORRIDORE, *op. cit.* Per gli altri dati vedi E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. 73.

(19) C. G. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli XVI-XVII-XVIII*, in « Bull. de l'Inst. Intern. de Statistique », Roma, 1888, T. III, pp. 1-42.

un reddito annuo di 220 scudi. Gli abitanti di questa zona erano tuttora agricoltori, e non pescatori, tanto che l'agglomerato non era denominato « della Marina », ma di Sant'Antonio, dal nome di un altare della chiesa prima ricordata.

Alla metà del XVIII secolo invece incominciò l'attività peschereccia vera e propria, con conseguente stabilirsi di pescatori nell'area più vicina al mare. I loro rapporti con la popolazione rurale furono per lungo tempo tutt'altro che cordiali: gli abitanti del borgo chiesero a lungo che la vendita del pesce fosse soggetta ad una regolamentazione, mentre i pescatori volevano essere a tale riguardo completamente liberi. La questione si trascinò per circa mezzo secolo, e i pescatori furono costretti a vendere sulla piazza 50 libbre di pesce a un prezzo prefissato, in tutti i giorni di vigilia (20).

Nel 1765 vivevano a S. Benedetto 369 famiglie, delle quali ben 252 fuori del cosiddetto « vecchio incasato », comprendente Castello e Case Nuove; nel 1798 le famiglie erano salite a 425 e gli abitanti erano così suddivisi: 943 nel Castello, 1091 nel Contado, 948 nella Marina. L'incremento demografico causato dall'insediamento dei pescatori nel quartiere detto ora a buon diritto della Marina era stato rapidissimo e irregolare. Le abitazioni si erano moltiplicate vicinissime, nel modo più caotico, tanto da rendere necessaria una nuova sistemazione che fosse un po' razionale. E lo incarico venne affidato all'Architetto Camerale Luigi Paglialunga, il quale nel 1793 determinò la nascita del quartiere cosiddetto del « Mandracchio » (21). Poco spazio era ancora edificabile peraltro anche nel vecchio incasato, come appare da una piantina, che risale al 1791, dell'area della rocca: la zona rappresentata è molto ristretta e mostra come intorno alla torre vi fosse ancora un cerchio completo di mura (22).

(20) Il Governatore di Fermo, Baldassini, nel 1750, ed il Municipio di Ripatransone, nel 1767, specificarono dettagliatamente in due editti i prezzi di vendita di tutti i tipi di pesce; poi venne l'accordo sulle 50 libbre, accordo alterato in seguito dal mal consigliato Governatore di Fermo G. Filomarino, che nel 1776 ordinò di raddoppiare tale quantitativo. Ne conseguì che ben presto i pescatori non portarono più nulla al mercato. Probabilmente la vicenda venne composta al tempo di Murat (v. *Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, Ser. II, buste 4125 e 4126*).

(21) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. 12. La parola « mandracchio », diffusa in molti paesi costieri, aveva il significato di piccolo riparo per navi.

(22) *Pianta della Rocca di San Benedetto con li siti e case vicine*, disegnata da

Verso il 1800 ebbero inizio per la vita del centro di S. Benedetto anni molto difficili, dato il succedersi sul suo territorio di truppe pontificie, napoletane, franco-cisalpine, del Regno Italico e, peggio ancora, di bande anonime di malfattori.

Unico lato per noi positivo di tali eventi è l'abbondanza di notizie statistiche e demografiche relative a quel periodo, dato che ogni governo teneva a sincerarsi della situazione. Infatti, anche nel secolo XIX, nei decenni che precedettero il primo censimento del Regno d'Italia, del 1861, la popolazione di San Benedetto fu rilevata varie volte (23):

anno	popolazione	anno	popolazione	anno	popolazione
1800	3104	1816	3130	1841	4986
1812	3348	1822	3640	1853	5735
1815	3412	1833	4363	1855	5351

(N. B.: sono in corsivo i dati dei censimenti pontifici).

Il censimento eseguito nel 1800 fu molto accurato, e la popolazione appare così distribuita: Castello, 116 famiglie, con 496 ab.; Case Nuove, 104 famiglie e 495 ab.; Marina, 224 e 980; Contado, 216 e 1131. E' interessante notare come soltanto nel contado la composizione media della famiglia superasse le cinque persone.

Il Regno Italico conferì a S. Benedetto, primo tra i centri litoranei del Piceno, la dignità di Comune; e questo nel 1803 chiese di poter tenere settimanalmente una fiera « a sollievo delle passate vicende », cioè dei danni arrecati dai passaggi di truppe (24). Fie-

G. Augustoni nel 1791 (*Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, Ser. II, Busta 4128*). Viene messo in rilievo come le mura della rocca fossero molto rovinate; la decadenza evidentemente si accentuò, tanto è vero che pochi anni dopo Zaccaria Giorgetti (che da alcuni atti risulta essere l'esattore comunale) chiese di poter acquistare ed agglustare la rocca « che è in pessimo stato ridotta » (*Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, Ser. II, Busta 4131*).

(23) Per i dati del 1800, 1812, 1822, 1841, 1855 vedi E. LIBURDI, *op. cit.* Per quelli del 1815 vedi M. ORTOLANI, *op. cit.*; cfr. p. 654. Per quelli del 1816 vedi PIO VII, *Moto proprio sull'organizzazione dell'amministrazione pubblica*. Roma, 1816. Per quelli del 1833 vedi *Raccolta di leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio*, Vol. VI. Roma, Stamperia della Rev. Camera Apostolica, 1835, pp. 500. Per quelli del 1853 vedi *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio nell'anno 1853*. Roma, Tip. della Rev. Camera Apostolica, 1857, pp. 324.

(24) *Archivio di Stato di Roma, Camerale III, Busta 2162*.

re non settimanali vi si svolgevano già, ma non avevano raggiunto un'importanza notevole, né la raggiunsero in seguito (25).

Inoltre il periodo del regno di Murat fu caratterizzato da vari rilevamenti statistici anche per questo centro costiero delle Marche; si apprende così che, nonostante un nuovo piano regolatore, i 3348 abitanti del 1812 (1602 maschi e 1746 femmine) vivevano in 346 case di laterizi e in 69 case di terra, che erano in realtà men che tuguri e si trovavano nella zona del Mandracchio, sui relitti di spiaggia. Come a suo tempo era avvenuto per Monte Aquilino, Fermo contestò a lungo il diritto dei sambenedettesi di costruire case sui relitti di spiaggia senza corrispondere canoni. Interessanti e significativi nel nuovo quartiere erano i nomi dati alle vie: del Delfino, della Tartaruga, dei Calafati, dei Cordari, dei Pescivendoli, dell'Ancoraggio, dello Squero (termine equivalente a bacinio). Il patrimonio zootecnico era composto nel 1809 da 32 cavalli, 2 muli, 468 ovini, 99 bovini e 3 capre; vi erano nel paese 10 carri da traino con buoi e 16 da usarsi con cavalli (26) ed esisteva un mulino da frumento.

Tra l'agosto e l'ottobre 1812 furono fatte delle rilevazioni catastali molto accurate; la copia di quel catasto esistente nel Municipio andò dispersa vari anni fa, ma ho avuto la fortuna di rintracciarne un'altra nell'Archivio di Stato di Roma, con annesso « brogliardo » (brogliaccio) descrittivo di ogni singola particella, ed ho potuto ricopiare la parte di mappe che si riferisce al centro abitato (27).

(25) La prima richiesta di una franchigia per tenere una fiera il 13 ottobre, giorno di San Benedetto Martire, venne inoltrata nel 1712 (*Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, Ser. II, Busta 4125*). In due documenti del 1788 e 1789 venne chiesto di poter anticipare « la solita fiera del 12 giugno » al primo dello stesso mese; il Vescovo di Fermo diede parere favorevole, nonostante le proteste della Comunità di Carassai, che temeva una concorrenza con la sua fiera (*Archivio di Stato di Roma, Camerale III, Busta 2162*).

(26) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. p. 75.

(27) *Archivio di Stato di Roma, Catasto Gregoriano, Fermo 43*. La mappa, disegnata da Andrea Pastori e Domenico Valeri, è in scala 1 : 1000. E' molto interessante notare la presenza di un corso d'acqua, il Fosso Vallato, posto tra l'Albula e la rocca, e del quale non si ha ora più traccia. Vi è pure una mappa analoga della zona di Porto d'Ascoli, eseguita dagli stessi disegnatori nel medesimo anno (*Archivio di Stato di Roma, Catasto Gregoriano, Ascoli 130*): in questa appare fortemente spostato verso destra il tratto terminale del Tronto, che sfociava nei pressi di una vasta palude; non appare ancora l'esistenza di un centro abitato, ma solo quella di due case all'incrocio della strada per Ascoli con quella litoranea.

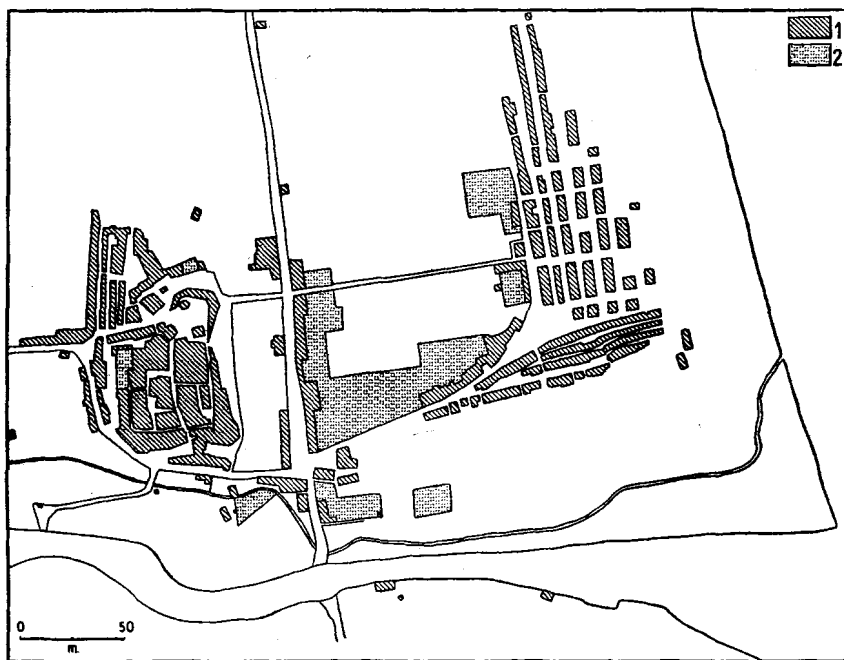


FIG. 1. — PIANTA DI SAN BENEDETTO RICAVATA DAL CATASTO DEL 1812.

1 - abitazioni; 2 - giardini. (L'originale della pianta è conservato nell'Archivio di Stato di Roma).

I contrasti con Fermo per i relitti di spiaggia continuarono: nel 1819 dovettero venir nuovamente rilevati i terreni tra l'Albula ed il Fosso dell'Acqua Chiara (28).

(28) *Pianta dei relitti di spiaggia del nuovo incasato di San Benedetto*, redatta da G.B. Dassi, ingegnere capo della Direzione del Censo; tutti i terreni erano concessi in enfiteusi, mentre la zona del battente marino era in franchigia (*Archivio di Stato di Roma, Camerale III, Busta 2162*). Dato il progressivo ritiro del mare, già dopo breve tempo si rese necessaria una nuova «descrizione»: infatti nel 1825 il successore di Dassi, Allippi, è costretto a redigere una nuova mappa (*Archivio di Stato di Roma, Disegni e Mappe, 98*). In tutte queste mappe si nota una deviazione verso destra dell'ultimo tratto del Ragnola, analogamente a quanto si osserva nella mappa di Porto d'Ascoli del 1812. Da allora la linea di costa a sinistra del Tronto ha subito variazioni notevoli. Nel 1862 l'amministrazione ferroviaria compì un rilievo della zona per progettare la linea litoranea adriatica. Si può così osservare che nei 50 anni intercorsi tra i due rilevamenti la spiaggia era fortemente avanzata, e che la linea ferroviaria è stata quindi costruita dove fino a poco tempo prima giungeva il mare. Un rilievo eseguito 10 anni più tardi mostra un

In quell'epoca S. Benedetto era uno dei classici insediamenti litoranei del Piceno, con un nucleo antico attorno al castello ed uno nuovo a pianta regolare vicino al mare, uniti fra loro da vie perpendicolari alla costa, la principale delle quali era la Via dell'Ancoraggio. Numerosa era la popolazione sparsa nelle campagne. L'economia locale aveva raggiunto l'autosufficienza, e la richiesta di spostare la fiera settimanale dal martedì al venerdì (29) era probabilmente motivata dal desiderio di realizzare un aumento nella vendita di pesce agli abitanti dei paesi vicini. La superficie agraria era di 677 rubbia romane, e notevole era la produzione di agru-

ulteriore avanzamento del litorale ed uno spostamento verso destra della foce del Ragnoia e, soprattutto, di quella del Tronto, che era così giunto nella posizione attuale. In realtà, da allora la foce del fiume non si è più spostata grazie anche ai lavori di arginamento nella parte terminale. Molto superiori alle attuali erano allora le dimensioni dell'apparato deltizio, tanto che la foce si trovava in posizione più avanzata di varie centinaia di metri rispetto a quella odierna.

Questo accumulo di materiali alluvionali deve esser stato causa di instabilità per le spiagge vicine, e su di esse ha agito con grande intensità l'erosione marina. Infatti risulta di dimensioni minori già nel primo rilievo eseguito dall'I.G.M. nel 1893, e molto più ridotto figura nel Catasto del 1935. Da misure eseguite dal Genio Civile di Teramo risulta che il lobo destro dell'apparato deltizio del Tronto era regredito di 500 m. tra il 1886 ed il 1933; sul lobo sinistro non sono state eseguite misure dirette, ma il ritiro è stato dello stesso ordine di grandezza.

Dato che la situazione minacciava di diventare critica per la spiaggia e l'abitato di Martinsicuro, il Genio Civile di Teramo costruì un lungo pennello parallelo alla sponda destra del fiume, per provocare un ripascimento della spiaggia abruzzese. Questo pennello però, bloccando materiali solidi provenienti da sud, peggiorò ulteriormente la situazione per la spiaggia di Porto d'Ascoli.

Infatti la spiaggia di San Benedetto, come quasi tutta la costa del Piceno, è in fase di regresso, anche se le cause di questo non sono tuttora determinate. Tra le cause naturali è l'esiguità della fascia interposta tra le colline ed il mare: le mareggiate non hanno infatti spazio sufficiente per sfogare la loro energia e depositare materiali solidi; e le mareggiate distruttive sono localmente abbastanza frequenti. Da questo punto di vista, la costruzione della ferrovia ha peggiorato la situazione. E' inoltre diminuito l'apporto solido da parte dei fiumi, e su questo ha influito senza dubbio l'opera di rimboschimento, bonifica e consolidamento dei terreni, imbrigliamento e regolarizzazione di torrenti eseguita nelle zone montane del Piceno. Inversamente, il disboscamento e l'irrazionale sfruttamento del suolo potrebbero essere stati, nella prima metà del secolo scorso, una delle cause dell'avanzamento delle spiagge allora verificatosi. Non si hanno per ora prove di bradisismi positivi, mentre non si può pensare ad un abbassamento del suolo dovuto a costipazione dei sedimenti recenti. In tutta la costa picena i soli punti dove la spiaggia non regredisce, ma in alcune località addirittura avanza, sono in corrispondenza di opere umane, come il pennello di Martinsicuro, il porto di San Benedetto, ecc. (D. ALBANI, *Indagine preventiva sulle recenti variazioni della linea di spiaggia delle coste italiane*. Roma, C.N.R., Comit. Naz. per la Geogr., 1933, pp. 95; M. ORTOLANI, *Le spiagge marchigiane tra il Conero ed il Tronto*, nella coll. « Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane », Vol. VI. Bologna, C.N.R., 1947, pp. 93-149).

(29) *Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, Ser. II, Busta 4132.*

mi, olio, grano, granturco, frutta e vino. I battelli pescherecci trovavano riparo nella foce del Ragnola, o venivano tratti in secco sulla spiaggia presso l'abitato (30). Cominciavano pure a svilupparsi le attività ausiliarie della pesca, in particolare la fabbricazione di cordami.

Amministrativamente il centro continuava ad aumentare di importanza, e nel 1833 era un « Governo » del Distretto di Montalto, nella Delegazione di Ascoli, e comprendeva i comuni di Montepandone e di Acquaviva (31).

Poiché si pensò, ad un dato momento, di sostituire con una nuova la prima chiesa della Madonna della Marina, che si trovava in una posizione particolarmente esposta alle esondazioni dell'Albula (32), nel 1840 venne redatta una planimetria del paese, sulla quale vennero prese in considerazione tutte le possibili ubicazioni del costruendo edificio sacro. Questa planimetria era ritenuta fino ad ora il più antico documento topografico di indubbio valore su S. Benedetto. Rispetto alla situazione del Catasto 1812, essa mostra un certo ampliamento del borgo della Marina, il quale manteneva la pianta estremamente regolare che era stata data nel 1793 dal Paglialonga e che è tuttora riconoscibile nell'area compresa tra la ferrovia, le vie Roma e Crispi e la S.S. Adriatica.

La popolazione sambenedettese, anche perché stanca delle guerre e delle rivoluzioni nelle quali era stata coinvolta senza sua volontà, non partecipò alle vicende del Risorgimento, pure se ebbe un momento di esaltazione in seguito ad una visita di Garibaldi

(30) Questi dati sono presi da G. CALINDRI, *op. cit.*, p. 71 e p. 378. Il centro abitato veniva descritto con « vecchie case dentro le mura, Borgo di moderna struttura, bello, magnifico, elegantemente disposto ». Il dato sulla popolazione, 4918 abitanti, comprende certamente anche un territorio circostante a San Benedetto, poiché il centro non superava ancora di certo i 4000 abitanti.

(31) *Raccolta di leggi e disposizioni di Pubblica Amministrazione nello Stato Pontificio*, cit.; vedi anche G. STEFANI, *Dizionario Geografico dello Stato Pontificio*. Milano-Verona, Civelli, 1856, pp. 1447; cfr., a p. 126, la voce « Benedetto (San) ». I confini del Governo di San Benedetto erano con il Governo di Offida, con la Delegazione di Fermo e, sul Tronto, col Regno delle Due Sicilie; il centro viene ancora descritto con vie tortuose ed abitazioni meschine nel Castello, bei fabbricati nel Borgo, detto Porto.

(32) Ad es., nel 1740 la Congregazione del Buon Governo dovette concedere 10 scudi per riparare i guasti provocati da una vena d'acqua, scaturita improvvisamente dal pavimento della Chiesa (*Archivio di Stato di Roma, Buon Governo, Ser. II, Busta 4125*).

(33), e, appena terminata l'esistenza della Repubblica Romana, tornò di buon grado sotto lo Stato Pontificio. La sensibile diminuzione di popolazione verificatasi tra il 1853 ed il 1855 fu determinata da un'altra epidemia di colera, a causa della quale nei due anni considerati si registrarono solo 216 nascite di fronte a 632 decessi (34).

Poi San Benedetto entrò a far parte del Regno d'Italia, e, quando il re Vittorio Emanuele II vi passò, il 15 ottobre 1860, per consentirgli di attraversare il Tronto fu appositamente allestito un ponte di barche: questa specie di presa di possesso sul fiume si accompagnò alla modificazione del toponimo, che assunse la forma attuale di San Benedetto del Tronto (35).

I vantaggi derivanti anche a questo centro dall'unificazione dell'Italia furono subito evidenti: non solo non vi furono più intralci ai commerci con i centri più vicini dell'Abruzzo, ma dal 1863 la ferrovia litoranea adriatica facilitò i contatti anche con il Mezzogiorno. Poco più di venti anni dopo, nel 1886, venne inaugurata pure la ferrovia per Ascoli.

Alla fine del secolo XIX San Benedetto era capoluogo di un mandamento del circondario di Ascoli, comprendente anche i comuni di Acquaviva, Monteprendone e Monsampolo. Per quel che riguarda la vita economica si erano avuti già alcuni mutamenti: nell'agricoltura, sempre tra le più fiorenti della provincia, si era inserita la coltivazione del gelso con aspetti, per quel tempo, industriali; la pesca aveva acquistato grande importanza, e notevole era la produzione di reti e cordami, eseguita principalmente dalle donne e a domicilio. Non trascurabile era altresì l'artigianato tessile (cotone, lana).

(33) E. LIBURDI, *op. cit.*; cfr. pp. 108-109.

(34) E. LIBURDI, *op. cit.*, cfr. p. 123.

(35) San Benedetto dava allora il nome al 46° collegio elettorale del Regno, che comprendeva anche i comuni di Grottammare, Montalto, Offida e Ripatransone (della cui diocesi San Benedetto aveva a suo tempo fatto parte per oltre un secolo). Gli elettori residenti nel collegio erano complessivamente 569; di questi ne risiedevano in San Benedetto 214 con diritto di voto per le elezioni amministrative, 62 dei quali con diritto di voto anche per le elezioni politiche. La superficie territoriale del comune era di 1252 ha., e vi erano stanziate due compagnie della Guardia Nazionale, con 292 militi in servizio (A. AMATI, *Dizionario Corografico dell'Italia*, Vol. VII. Milano, Vallardi, 1866, pp. 1504; cfr. alla p. 1085, la voce « San Benedetto del Tronto già San Benedetto »).

Considerando i dieci censimenti dello Stato Italiano (1861-1961) si hanno per il comune di San Benedetto i seguenti risultati:

Anno	1861	1871	1881	1901	1911
Popolazione	5839	6112	6897	9809	10.428
Incr. assoluto rispetto al rilevamento pre- cedente		275	785	2912	619
Incremento annuo %.		4,7	12,8	21,1	6,3

Anno	1921	1931	1936	1951	1961
Popolazione	12.041	13.819	17.461	23.250	31.274
Incr. assoluto rispetto al rilevamento pre- cedente	1613	1778	3642	5789	8024
Incremento annuo %.	15,5	14,7	41,6	22,0	34,1

Dopo la prima fase di assestamento, inevitabile in una cittadina posta sul confine con l'ex-Stato Pontificio, l'aumento della popolazione ha proseguito con un incremento annuo di circa il 15‰ fino al 1931. Il valore del 6,3‰ relativo al periodo 1901-1911 va inquadrato nel fenomeno nazionale di grandi emigrazioni verso l'America Meridionale. Nel 1921 la densità di popolazione nel comune era già la più alta della provincia (36).

Il fortissimo aumento della popolazione che si nota tra il 1931 ed il 1936 è dovuto all'ampliamento del comune per l'annessione di una frazione del comune di Monteprandone che gravitava su Porto d'Ascoli. L'incremento successivo, pure molto rilevante, del 34,1‰ nell'intervallo 1951-1961, è invece dovuto al saldo migratorio, diventato nettamente attivo (37).

(36) E. RICCI, *Marche*. Torino, U.T.E.T., 1928, pp. 385; cfr. p. 320.

(37) Nell'intervallo 1936-1951 gli immigrati erano stati 3243, e costituivano il 56% dell'incremento totale della popolazione. Successivamente, tra il 1951 ed il 1957 si sono avuti più immigrati (3607) che nei quindici anni precedenti: essi costituivano il 69% dell'aumento totale nel sessennio. Tra il 1957 ed il 1963 la popolazione è aumentata di altri 5418 abitanti, dei quali 3705 immigranti, costituenti il 65,8% dell'aumento stesso. La flessione nella percentuale non tragga in inganno: in effetti il saldo migratorio annuale attivo è leggermente salito, da una media di 601 unità, nel sessennio 1952-1957, ad una media di 617 nel sessennio successivo. Però nel frattempo era notevolmente aumentato il numero delle nascite, in notevole parte attribuibili agli stessi immigrati, per lo più persone di età media e giovane. Alla data dell'ultimo censimento, infatti, il 33,9% degli abitanti ave-

L'aumento di popolazione di San Benedetto è un fenomeno completamente eccezionale ed isolato nella zona, ed è sempre più marcato negli anni più recenti. Considerando la sola popolazione residente nei centri, tra le città non litoranee soltanto Teramo ed Ascoli hanno avuto un incremento superiore al 100% tra il 1861 ed il 1951, con popolazione cioè più che raddoppiata (esattamente un aumento del 145% per Teramo, del 130% per Ascoli). Maggiori sono stati in genere gli incrementi dei centri urbani litoranei, alcuni dei quali hanno presentato aumenti superiori al 400%, primo tra tutti Porto Civitanova, in provincia di Macerata. Nel periodo intercorso tra i primi nove censimenti l'aumento di popolazione del centro di San Benedetto è stato superiore al 270%. Ma tra gli ultimi due censimenti si è avuta una nuova evoluzione, causata dal grande accrescimento topografico di San Benedetto e di Porto d'Ascoli, congiuntisi ormai in modo tale da essere considerati dall'Istituto Centrale di Statistica come costituenti un solo centro e riuniti in una sola frazione di censimento: tanto che nel 1961 è risultato che circa il 90% della popolazione comunale viveva nell'ampliato centro urbano di S. Benedetto, mentre nel 1951 il centro urbano di allora ne accoglieva soltanto poco più del 70%. Porto Civitanova, anche essa in fase di grande sviluppo, inglobando agglomerati vicini, ha avuto un incremento, tra il 1951 ed il 1961, del 55,5% (sempre basandosi sui dati relativi al solo centro urbano) (38).

Fortissimo è il distacco, per il comportamento demografico, con i comuni agricoli vicini. In tutti quelli compresi nella regione agraria denominata « Colline litoranee di San Benedetto del Tronto », solamente Colli del Tronto presenta generalmente a fine anno un saldo attivo per quanto riguarda il movimento migratorio (dovuto alla buona posizione di tale comune nel territorio del Consorzio di Bonifica per la Valle del Tronto, ed allo sviluppo della coltura specializzata della vite); in tutti gli altri comuni si registrano

va meno di 21 anni, il 37,8% fra i 21 e 45 anni, il 20,6% tra 45 e 65, e solo il 7% aveva un'età superiore. Si tratta quindi, in complesso, di una popolazione giovane, nella quale è particolarmente elevata la percentuale di giovanissimi.

(38) Si deve anche considerare che il fortissimo aumento della cittadina di Porto Civitanova è spiegato dal fatto che si tratta di un centro formatosi praticamente dopo l'unità d'Italia, che ha accolto quasi tutta la popolazione del centro di Civitanova, posto a maggiore altitudine e tuttora capoluogo del comune.

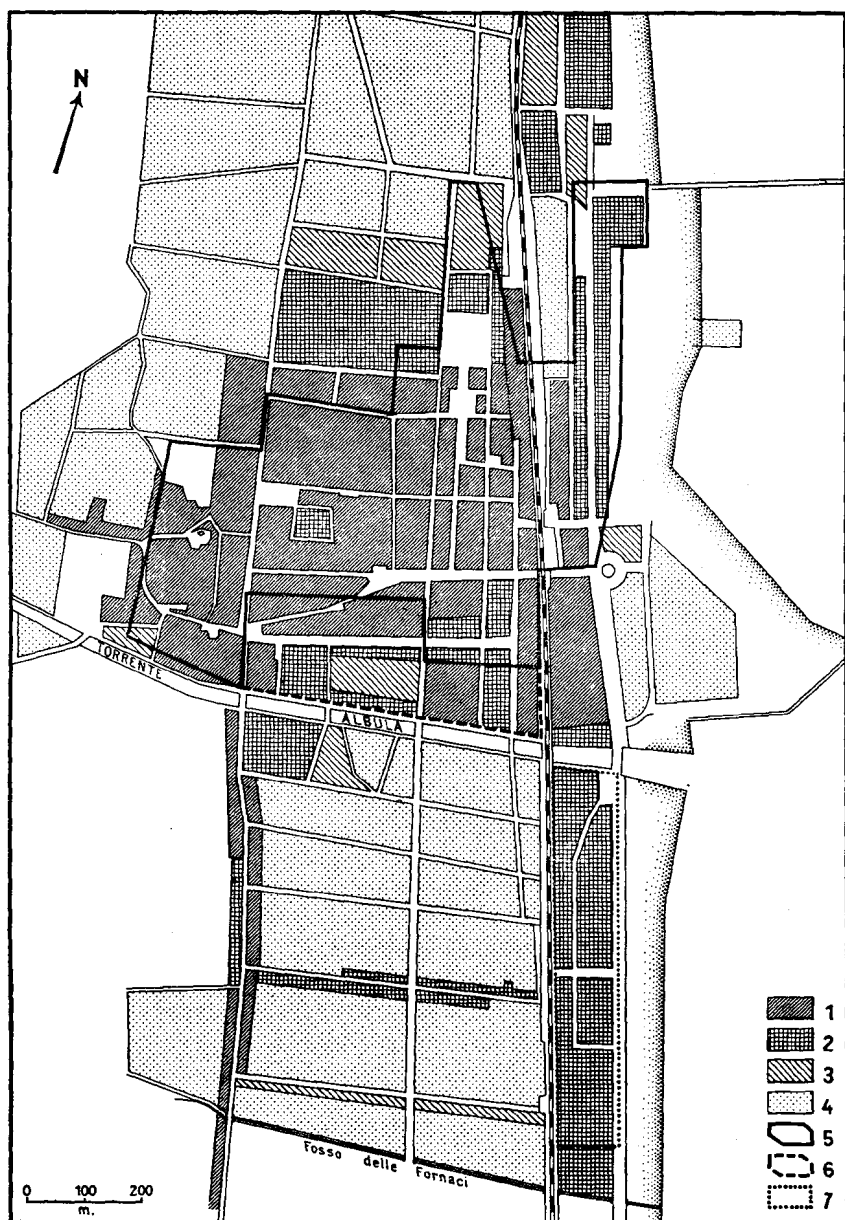


FIG. 2. — AMPLIAMENTO DELL'ABITATO DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO
TRA IL 1922 ED IL 1965.

1 - nel 1922; 2 - nel 1935; 3 - nel 1953; 4 - nel 1965; 5 - limiti delle aree danneggiate dai bombardamenti del 1943-44, con distruzione degli edifici superiore al 50%; 6 - c.s., con distruzione compresa tra il 50 ed il 40%; 7 - c.s., con distruzione inferiore al 40%.

generalmente diminuzioni di popolazione, nonostante il saldo attivo nel loro movimento naturale. Quasi tutta la massa di emigranti della zona converge su San Benedetto, ma purtroppo numerosi sono quelli che abbandonano definitivamente il Piceno.

La ricettività di San Benedetto sta seguendo l'aumento di popolazione, ma non è tuttora tale da poter offrire ospitalità a più di 1200 nuovi abitanti all'anno, nonostante che, ad onta del rallentamento dovuto alla crisi edilizia nazionale degli ultimissimi anni, si vedano dovunque cantieri edili in attività. E si tratta in genere di fabbricati con 12-14 piani, con quarantacinque-cinquanta appartamenti per edificio.

Questo sviluppo così rapido del tessuto urbano si può osservare nella piantina che mostra le fasi dell'ampliamento urbano al 1922, 1935, 1953 e 1965. Si tenga presente che subito dopo la guerra, a causa delle distruzioni del 1944, la superficie edificata si era molto ridotta. In complesso infatti risultò distrutto il 55% dell'incasato; fu particolarmente colpita la zona del porto, ed il molo settentrionale, bombardato a più riprese, alla fine della guerra era addirittura spezzato in vari tronconi.

Una decina di anni fa San Benedetto aveva ancora tutte le caratteristiche delle « marine » della riviera adriatica: un nucleo antico, collocato su un rilievo di modesta altezza, a breve distanza dal mare, ed una parte più recente, sviluppatasi ai suoi piedi. Nel nucleo antico c'erano vie strette, tortuose e virtualmente tutte confluenti nella piazza della Torre (Piazza Sacconi). La parte recente, anche perché svoltasi in piano, aveva pianta molto regolare, vie perpendicolari o parallele alla linea di costa verso il mare, alla S.S. Adriatica presso i rilievi. In sostanza, dato che la S.S. Adriatica si allunga quasi parallelamente alla costa, le vie si intersecano con angoli retti.

Ai due lati del porto si sviluppava la zona balneare, in modo fortemente asimmetrico. In condizioni normali si sarebbe avuto un andamento quasi lineare, parallelamente alla spiaggia e di uguale entità a nord e sud del porto, ma a San Benedetto poche centinaia di metri a nord del porto passa il confine con Grottammare, con azione fortemente contenitrice. Quasi tutti gli stabilimenti si tro-

vavano quindi a sud dell'Albula, su un fronte di circa un chilometro. Con varie ville e villini privati la città si allungava inoltre per un chilometro verso Porto d'Ascoli.

Questo era un centro sviluppatosi poco alla volta soprattutto su un'area a forma di triangolo, formato dalla intersezione della S.S. Adriatica e della ferrovia per Ascoli Piceno, che, appena distaccatasi dalla Bologna-Lecce, deve attraversare la strada per risalire la valle del Tronto. Poco più di 200 metri prima di questa intersezione, si distacca dalla S.S. Adriatica un viale (Via Mare) che dà accesso alla spiaggia e attraversa la ferrovia Bologna-Lecce per mezzo di un passaggio a livello; questo viale praticamente chiudeva a nord il triangolo, ma in realtà lungo di esso le costruzioni giungevano fino al mare. La zona balneare era molto ridotta. A breve distanza dal centro, all'incrocio tra la S.S. Adriatica e la strada provinciale per Montepiccolo, si stava formando un altro agglomerato, detto Ragnola, dal vicino torrente, nei pressi di una delle due importanti fornaci per laterizi di San Benedetto.

Porto d'Ascoli non è stato mai la « marina » di Ascoli: si tratta di un centro sorto su incrocio stradale e, successivamente, ferroviario, che solo incidentalmente si trovava vicino al mare. La vera « marina » di Ascoli, intesa come luogo balneare, è stata San Benedetto, che, anche se qualche chilometro più lontana, era infinitamente più attrezzata. Del resto, chi si recava da Ascoli al mare in treno anziché in strada rotabile non aveva possibilità di scelta, dato che il treno a Porto d'Ascoli non fermava. La modestissima attività balneare che si svolgeva in questa località era dovuta a pochi turisti abruzzesi, più che agli ascolani.

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale l'attività edilizia ha modificato tutto il territorio comunale. Grazie ad un piano di ricostruzione elaborato nel 1945, nel 1951 nel comune di San Benedetto c'erano 4979 abitazioni (con 17.992 vani) per accogliere 5420 unità familiari, per complessive 23.250 persone. I tassi di occupazione erano quindi pari a 1,1 famiglie per abitazione ed a 1,3 persone per vano. Alla data del censimento 1961 le abitazioni erano aumentate a 7513, con 29.466 camere (non vani), e, nonostante il fortissimo incremento della popolazione gli indici di occupazione erano scesi rispettivamente ad 1,03 famiglie per abitazione e 1,06 persone per camera; anche considerando il rapporto tra

popolazione presente e stanze realmente occupate, si ha un valore pari ad 1,1 (39).

Inoltre a neanche due anni dall'ultimo censimento erano già stati costruiti 132 nuovi fabbricati, con oltre 1000 camere e 1400 vani, il che ha portato alla sparizione dal comune delle c.d. « abitazioni improprie », che nel 1961 erano ancora 28, abitate da altrettante famiglie, tutte trasferitesi in seguito in vere e proprie case.

La densità, calcolata sulla sola popolazione presente, aveva raggiunto nel 1961 i 1195 abitanti per kmq.; al 31 marzo 1966 gli abitanti erano saliti a 36.562, e la densità a ben 1438 abitanti per kmq. La percentuale della popolazione che vive sparsa è notevolmente diminuita; nel 1936 era pari al 22, nel 1951 era discesa al 17,3 nel 1961 al 10,2; per il 1966 si è potuto avere solo il dato relativo alla popolazione comunale totale, ma si ha ragione di ritenere che l'aliquota di popolazione che vive accentrata superi ormai ampiamente il 90%. L'area nella quale l'insediamento sparso persiste maggiormente è quella spiccatamente agricola di Porto d'Ascoli, ma qui ora l'Amministrazione comunale tenta di far nascere una zona industriale, favorendovi l'insediamento di aziende di nuovo impianto.

Con l'ultimo accrescimento, San Benedetto ha virtualmente cambiato le sue caratteristiche. Lo sviluppo sul Lungomare si è completato, e l'incasato ha raggiunto Porto d'Ascoli, da cui a sua volta stava partendo una propaggine verso il capoluogo. Ma il fenomeno più interessante è lo sviluppo edilizio verificatosi lungo la S.S. Adriatica, sviluppo il quale fa sì che ormai non si avverta più soluzione di continuità tra i due precedenti centri. L'espansione verso nord è stata bloccata perché si è raggiunto il confine con il comune di Grottammare. Data la posizione eccentrica del centro urbano nel territorio comunale, si manifesta una certa tendenza a costruzioni molto raggruppate ed estese in altezza, anche se, fortunatamente, senza gli eccessi che si osservano in alcuni centri della riviera romagnola, per lo meno fino ad ora.

L'originario nucleo abitato non domina ormai più la città nuova, che si è tanto sviluppata, ma la cui pianta, facilitata dall'anda-

(39) Bisogna porre attenzione al fatto che l'indice di 1,3 relativo al 1951 era in base al rapporto tra abitanti e vani, mentre per il 1961 si è tenuto conto solo delle camere vere e proprie, tralasciando 14.328 vani accessori.

mento pianeggiante del sito, è rimasta regolare. Il punto focale dell'incremento edilizio è un quadrilatero compreso tra la S.S. Adriatica, la linea ferroviaria ed i corsi dell'Albula e del Fosso della Fornace, quadrilatero ora già completamente edificato, a dimostrazione del fatto che San Benedetto non si amplia solo in funzione dell'attività turistica, lungo il mare. Inoltre molto rilevante è anche lo sviluppo che si è verificato, e prosegue tuttora, a monte della S.S. Adriatica, soprattutto nella valle dell'Albula, lungo la quale le abitazioni risalgono per un buon tratto, e sono ormai prossime a raggiungere il confine comunale con Acquaviva.

Sempre più si avverte l'ostacolo opposto dalla linea ferroviaria adriatica, che intralcia notevolmente le comunicazioni nell'area tra la S.S. Adriatica ed il mare. Vi sono solo cinque sottopassaggi lungo otto chilometri di ferrovia, ma nella zona di Porto d'Ascoli non ce n'è neppure uno; c'è solo un passaggio a livello, che essendo a breve distanza dalla stazione, deve spesso essere tenuto chiuso per le manovre di formazione dei treni merci.

San Benedetto si amplia quindi attualmente più a macchia d'olio che per propaggini e, ancor meno, per gemmazioni, avendo colmato totalmente con le nuove costruzioni le aree contigue al vecchio centro, aree pressoché rettangolari, comprese a sud tra il Lungomare, la S.S. Adriatica, l'Albula ed il Fosso della Fornace, a nord tra la ferrovia, la Via Alfieri, le colline ed il confine comunale con Grottammare. Anche se rilevante, l'aumento per propaggini lungo la S.S. Adriatica ed il Lungomare è molto inferiore.

Il centro di Porto d'Ascoli si estende invece per gemmazioni. Quella sviluppatasi attorno all'aggregato elementare di Ragnola è già completamente saldata all'agglomerato, attorno al quale si possono contare almeno altri sei aggregati, generalmente connessi con le industrie di maggior sviluppo, come appare dalla cartina che ho potuto disegnare grazie ai dati fornitimi dall'Ufficio Tecnico del Comune.

Nel suo insieme quindi la cittadina di San Benedetto non rappresenta una « marina » nel senso stretto della parola. Nonostante il suo sviluppo sul lungomare, si nota che la parte interna non si accresce certo in funzione dell'economia turistica, ma a causa del progresso industriale stimolato dall'Amministrazione comunale.

Nel campo dei servizi pubblici il centro urbano è tuttora arre-

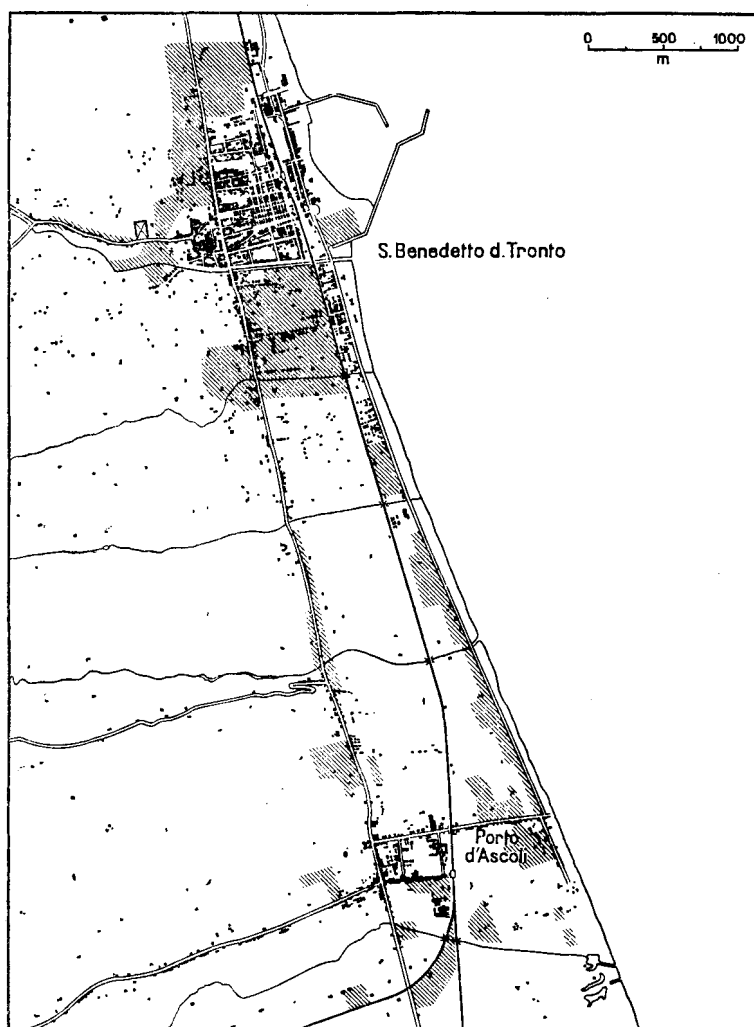


FIG. 3. — SUPERFICIE EDIFICATA NEL TERRITORIO COMUNALE TRA IL 1953 ED IL 1965 (aree a tratteggio).

trato rispetto alle esigenze della popolazione, il cui aumento è stato ed è troppo rapido per poter essere seguito da tutte le necessarie infrastrutture. Ben organizzato è il settore degli autotrasporti pubblici, con trenta corse giornaliere di andata e ritorno per Ascoli

Piceno, tre per Roma e molte altre per i centri vicini, con un movimento notevolmente superiore ai 4000 viaggiatori al giorno.

Nel territorio comunale esistono due stazioni ferroviarie, sulla linea che corre parallelamente alla costa, a circa 150 metri dal Lungomare, rientrando verso terra presso Porto d'Ascoli. Si tratta di una linea tuttora ad un solo binario, che è stata elettrificata recentemente, e dalla quale a Porto d'Ascoli si distacca, come già detto, il tronco per Ascoli, anch'esso ad un solo binario ed a trazione elettrica. Nella sola stazione di San Benedetto il movimento di viaggiatori si approssima annualmente alle 450.000 persone; e da essa vengono spediti ogni anno circa 20.000 colli, per quasi 18.500 q. di collettame. L'esportazione di ortofrutticoli determina, dal canto suo, un forte movimento di spedizioni a carri completi, con circa 2000 vagoni l'anno in partenza da San Benedetto e 5000 da Porto d'Ascoli, con un carico medio di 70 q. per vagone (40).

In fase di forte sviluppo è anche la viabilità ordinaria nell'interno del territorio comunale: nel 1961 c'erano nove chilometri di strade statali e cinque di provinciali; quanto alla viabilità comunale e vicinale, essa è attualmente di circa venti chilometri. Per conoscere l'utilizzazione di tale rete, ci si può giovare dei censimenti del traffico eseguiti dall'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade nel 1950, 1955 e 1960; l'unica stazione di rilevamento collocata nel territorio comunale, pur essendo stata spostata, è rimasta nella zona di Ragnola, e nel 1960 vi sono stati registrati 5605 passaggi di veicoli motorizzati, nelle ore diurne, 1958 nelle ore notturne, con un aumento rispetto al 1950 superiore al 400%. Di maggiore entità è stato l'incremento nel movimento delle motociclette e motoscooters (dell'ordine del 600%); quello delle auto è stato del 450%, ed esse costituiscono attualmente più della metà del traffico totale; di minore entità (circa 150%) l'aumento relativo ad autocarri, autotreni, autobus. Il traffico di biciclette è invece diminuito in misura superiore al 60% (da una media di 2116 passaggi nel 1950 ad una di 858 nel 1960; da rilevare che nel 1950 i loro passaggi erano più frequenti di quelli dei veicoli a motore, in complesso 1905). Ancor più rilevante la diminuzione del numero di

(40) Tutti i valori sono approssimati, perché i funzionari delle FF.SS. non sono autorizzati a fornire dati ufficiali.

veicoli a trazione animale, da una media di 92 ad una di 10 passaggi giornalieri (41).

L'approvvigionamento idrico si avvale ora dell'acquedotto proveniente da Pescara di Arquata del Tronto, che fornisce 70 l./sec.; tale quantitativo (considerando che un l./sec. è necessario per ogni 500 abitanti) è sufficiente solo per la popolazione locale; in estate, quando il consumo aumenta, e San Benedetto ospita circa 10.000 turisti al giorno, esso non basta. Si deve perciò ancora far ricorso al vecchio acquedotto, che capta l'acqua da una falda sotterranea, a circa 40 m. di profondità, presso il Tesino; con questo ulteriore apporto, di 50 l./sec., si fa fronte con largo margine anche al fabbisogno estivo. Tuttavia è già allo studio un programma di ricerche per assicurare altra acqua potabile.

L'utilizzazione del mare. — Se l'incidenza dell'economia rurale, come si vedrà, è rilevante per la vita di San Benedetto, quella dell'utilizzazione del mare non lo è meno, a cominciare dall'attività peschereccia, per la quale questo centro abitato è assunto a notevole rinomanza.

Il sambenedettese si sente particolarmente portato verso la pesca e da essa ha ricavato, a prezzo, beninteso, di grandi fatiche, notevoli soddisfazioni di ogni genere. Oltre agli abitanti che vi sono impegnati direttamente, molti altri lo sono in attività strettamente collegate con essa, come la fabbricazione di reti e di cordami, la costruzione di pescherecci e, ultimamente, l'industria del freddo. E tutto ciò in condizioni ambientali certo molto meno propizie di quanto si possa pensare a prima vista (42).

(41) A.N.A.S., *Statistica della circolazione lungo le strade statali nell'anno 1950*. Roma, 1952, pp. 287; ID. ID., *Statistica della circolazione lungo le strade statali ed autostrade*. Roma, s.d., pp. VII, 660; ID. ID., *Censimento della circolazione lungo le strade statali ed autostrade nell'anno 1960*. Roma, 1961, pp. VIII, 884.

(42) Non sono affatto d'accordo con quanto afferma G. DELLA ROVERE, *San Benedetto del Tronto, centro peschereccio*, in «Atti XVI Congr. Geogr. Ital., Padova-Venezia 1954», pp. 371-375. Secondo il Della Rovere, l'importanza assunta da San Benedetto sarebbe dovuta «alla concomitanza veramente straordinaria di condizioni favorevoli». Tra queste condizioni favorevoli viene citata la straordinaria pescosità dell'Adriatico, che invece dava già allora evidenti segni di depauperamento. Che la fortuna di San Benedetto fosse legata non tanto alle condizioni favorevoli dell'Adriatico, quanto all'intraprendenza dei suoi armatori è stato invece messo bene in chiaro l'anno successivo da S. ZAVATTI, *L'Adriatico e San Benedetto nell'economia dell'Italia*, in «Riv. Marittima», Roma, 1955, pp. 542-561.

L'Adriatico, che è ormai estremamente depauperato, come è noto, era molto pescoso, e questo fu il principale motivo che poco prima della metà del XVIII secolo spinse in mare i sambenedettesi, fino ad allora agricoltori.

Erano tempi in cui il maggiore pericolo era rappresentato dai pirati turchi e barbareschi, in perenne caccia di preda e di schiavi, e le loro incursioni furono molto frequenti fino agli inizi dell'ottocento. Anzi proprio le ultime furono tra le più gravi (43).

Le prime notizie concrete sull'attività peschereccia in questo tratto di litorale risalgono al principio del secolo scorso: la pesca era esercitata allora da 200 persone e da una flottiglia di 24 paranze, 4 bragozzi e 9 lancette. Nel 1812, ad es., affluirono a San Benedetto 24.000 libbre metriche (equivalenti ad altrettanti kg.) di merluzzi; 10.000 di roscioli; 12.000 di teste grosse; 16.000 di busbane; 8000 di baraccole; il tutto per un valore commerciale complessivo di 18.360 lire (44).

Già allora c'era il problema delle acque territoriali a limitare l'attività dei pescatori (dato che a sud del Tronto si entrava nel mare pertinente al Regno Borbonico), problema superato con l'unificazione dell'Italia. Quando ciò avvenne, la flottiglia di San Benedetto constava di circa 60 unità, comprese alcune da carico. Ma tutti questi natanti dovevano essere tirati a riva quando si annunciava una tempesta. Cominciò quindi a farsi sentire la necessità di un porto, la cui costruzione ebbe però inizio solo nel 1907, e non per risolvere il problema connesso alla pesca, ma per esigenze militari. In ogni modo venne costruito un primo molo perpendicolare alla spiaggia, lungo 220 m., prolungato poi fra il 1913 ed il 1917, e ancora nel 1926. Altri tratti vennero aggiunti tra il 1928 ed il 1932. Il fondale alla testata era, all'epoca della costruzione, di m. 4,70 (45).

(43) Nel febbraio gli ecclesiastici di San Benedetto chiesero di esentare i pescatori dal pagamento delle bollette, dato che erano « malridotti » per le piraterie subite l'anno precedente (*Archivio di Stato, Buon Governo, Ser. II, Busta 4181*). Nonostante l'interessamento attivo del Pontefice e di Napoleone, varie decine di sambenedettesi vennero catturati definitivamente in quegli anni (v. anche: E. LIBURDI, *Sambenedettesi schiavi in Barberia*, in « Atti e Mem. della Deputaz. di Storia Patria per le Marche », Ancona, 1942. (Estr. di pp. 11).

(44) Dati statistici presi da E. LIBURDI, *San Benedetto ecc., cit.*; cfr. p. 75.

(45) Il primo molo fu lungo 220 m., al quali se ne aggiunsero 90 tra il 1913 ed il 1917, e quindi altri 122 (1926), con un angolo di circa 45° rispetto al primo



LA CITTA' DI S. BENEDETTO DEL TRONTO.

L'abitato è diviso in due parti dal corso dell'Albula. Si noti l'altezza degli edifici costruiti nell'ultimo decennio sulla destra del torrente.



VEDUTA PARZIALE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO.

In primo piano, impianti sportivi costruiti su un accumulo sabbioso determinato dalle correnti all'interno del porto. Sullo sfondo, parte del molo di attracco per i pescherecci.



UN QUARTIERE DI S. BENEDETTO DEL TRONTO.

Si noti il contrasto tra i vecchi edifici lungo la S.S. Adriatica e i moderni palazzi a molti piani.

(*fol. G. Bellezza*)



GLI IMPIANTI AUTOMATICI PER L'ASTA AL MERCATO ITTICO DI S. BENEDETTO DEL TRONTO.

(*fol. G. Bellezza*)

Il primo molo, detto molo nord, doveva fungere da molo di sopraflutto, perché si riteneva predominante il moto ondoso da nord-est. In realtà il settore di traversia è quello di sud-est e pochi chilometri a sud si trova la foce del Tronto, che scarica in mare torbide in quantità non eccezionale, ma certo neppure trascurabile; per evitare il loro depositarsi contro il molo nord si costruì un pennello presso la foce dell'Albula e, nel 1935, lo si portò alla lunghezza di quasi un chilometro (46). L'interrimento venne in tal modo rallentato, ma non impedito.

Nel dopoguerra fu riparato il molo nord, che era stato bombardato e spezzato in quattro tronconi, mentre il molo sud fu prolungato ulteriormente in due riprese, fino ad assumere la misura attuale. Tutte queste integrazioni hanno avuto lo scopo di dare alla imboccatura del porto un orientamento che riducesse al minimo

braccio. Infine tra il 1928 ed il 1932 se ne costruirono, in tre riprese, altri 260 m., con un altro gomito di circa 45° , di modo che l'ultimo tratto risulta quasi parallelo alla costa. Il litorale sambenedettese scende in mare molto dolcemente: a 800 m. si hanno profondità di 7 m., a 1,5 km. di 10 m., a 2 km. di 13 m.

(46) Per quanto riguarda il comportamento delle correnti marine nello specchio d'acqua prospiciente San Benedetto, esso non è ancora perfettamente conosciuto. Nell'Adriatico sono stati compiuti e, come è noto, proseguono tuttora studi da parte delle Marine Italiana e jugoslava, dell'Istituto Sperimentale Talassografico di Trieste e dall'Istituto per la Pesca ed Oceanografia di Spalato. E i risultati dimostrano che in questa zona la corrente superficiale viene da nord-est in febbraio e da sud-est in agosto, con variazioni intermedie nel corso dei due semestri. In particolare con un campo meteorologico stabile, nell'Adriatico medio si ha un circuito ciclonico, cioè antiorario, con una corrente di compensazione lungo la costa adriatica occidentale diretta da sud-est a nord-ovest.

Questa situazione complessa fa sì che la turbolenza provocata dai cambiamenti di direzione delle correnti contribuisca a togliere materiali dalla riva e, al tempo stesso, formi accumuli di sabbia ovunque trovi un ostacolo. In particolare, per San Benedetto il fatto che lungo la parte esterna del c.d. molo sud si abbia un accumulo di sabbia maggiore di quello che si è formato lungo il molo nord, fa ritenere che nel corso dell'anno sia prevalente la corrente proveniente da sud-est.

L'ampiezza di marea è molto modesta, anzi si tratta della minore constatata nell'Adriatico, essendo di 19 cm. nelle sizigie e pressoché nulla nelle quadrature.

Abbastanza frequenti sono le mareggiate violente, spesso addirittura distruttive, particolarmente nel bimestre febbraio-marzo (eccezionalmente numerose furono tra il 1926 ed il 1939). Settore di traversia è Greco-Levante, e non è affatto raro vedere le onde superare la gettata di massi che costituisce il molo sud per frangersi infine all'interno del porto. (ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Portolano del Mediterraneo*. Vol. 1 c: *Mare Adriatico*. Genova, 1957 (cfr. pp. 101 e 102); A METALLO, *Evoluzioni stagionali della circolazione superficiale dei mari italiani nel quadro generale della situazione meteo-oceanografica del Mediterraneo*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari 1957 », Vol. III, pp. 174-182; ID. ID., *Il campo stabile meteo-oceanografico del Mediterraneo*, in « Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste 1961 », Vol. II, pp. 155-164; R. RICCARDI, *Lo stato attuale delle conoscenze dei mari italiani*, ibid., Vol. I, pp. 323-358).

l'ingresso delle correnti torbide: in tal modo l'entrata del porto è stata orientata ora a nord-est ed ora a sud-est. Il problema delle correnti locali è indubbiamente complesso, ma, in ogni modo, con la foce del Tronto a 7 km. a sud e con quella del Tesino a 4 km. a nord, si avrà interrimento quale che sia l'orientamento dato alla bocca del porto. Il problema è grave, ma è comune, tuttavia, a tutti i porti costruiti su spiagge aperte e con fondali bassi (47).

Purtroppo, dopo gli ultimi prolungamenti del molo sud il porto è stato praticamente abbandonato dai natanti di medio tonnellaggio, perché le mareggiate hanno costruito davanti all'imbocca una freccia sabbiosa, che a volte è giunta ad ostruire del tutto il passaggio, ed i fondali sono arrivati a meno di m. 3,60. E non si nota da parte dell'organizzazione statale preposta alla manutenzione dei porti nessun serio interessamento per eliminare quegli inconvenienti. Questa incuria da parte dello Stato è assurda, perché i pescatori sambenedettesi si sono meritati, per un complesso di motivi, un porto veramente funzionale. Il primo piropeschereccio d'Italia è stato costruito qui nel 1912, e nel 1914 furono ancora i sambenedettesi a varare il primo motopeschereccio d'Italia con motore a scoppio (in entrambi i casi fu determinante l'incoraggiamento, sia pur solo morale, dato agli armatori dal Rev. F. Sciocchetti). Come pure, verso il 1920, furono pescatori di San Benedetto i primi fra gli italiani che si recarono sui banchi di Terranova alla pesca del merluzzo, ed ancora sambenedettesi furono i primi pescatori italiani che pochi anni dopo oltrepassarono l'equatore per la pesca vagantiva del tonno. Inoltre gli armatori locali hanno sempre dedicato ogni cura ai battelli e alle loro attrezzature, tanto che anteriormente allaseconda guerra mondiale San Benedetto

(47) Fin dalla costruzione del primo molo, nel 1907, si considerò la opportunità di attrezzare un porto-canale sul Tronto, anziché un porto completamente artificiale (vedi, ad es., V. AMICI, *Porto canale presso San Benedetto e navigazione sul Tronto*, Roma, 1904, pp. 45). Non credo che tale soluzione sarebbe stata vantaggiosa; infatti basta considerare di quanta manutenzione abbia bisogno il porto di Pescara, che si trova su un fiume ben più regolare del Tronto, con portata media tre volte superiore e addirittura con portata minima superiore a quella media del Tronto (27,6 mc./sec. è la minima del Pescara, di fronte a 18 mc./sec. di media del Tronto; v. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, *Dati caratteristici dei corsi d'acqua italiani*, Roma, 1953; cfr. p. 238 e p. 312). E' logico pertanto affermare che, nella migliore ipotesi, il porto-canale avrebbe creato difficoltà per lo meno uguali a quelle provocate dal porto costruito con gettate sul litorale, e, oltre tutto, sarebbe sorto all'estremità meridionale del territorio comunale, lontano dal centro abitato.

possedeva già, senza dubbio, la miglior flottiglia peschereccia d'Italia.

Quella guerra fu duramente sentita: molte unità vennero requisite come dragamine e varie altre furono danneggiate dai bombardamenti. In complesso, 32 pescherecci furono completamente perduti e molti altri fortemente menomati.

Nel dopoguerra l'attività della pesca riprese tra molte difficoltà. Se un aspetto favorevole era ancora quello della pescosità dell'Adriatico, con fondali non sfruttati per qualche anno, era però mutata la situazione politica internazionale, con notevoli cambiamenti di comportamento da parte degli iugoslavi nei nostri riguardi. I pescatori sambenedettesi si trovarono di nuovo nelle condizioni di 150 anni prima, quando ad andare in mare per la pesca si rischiava di venir catturati con tutta la barca. Essi si spostarono di conseguenza verso le coste mediterranee dell'Africa, ma anche qui incominciarono presto le difficoltà con i giovani Stati nord-africani. E allora, in un periodo particolarmente grave per la pesca italiana, furono ancora i sambenedettesi a dare il via alla ripresa. A distanza di 40 anni gli armatori locali ripeterono ciò che avevano fatto i loro padri e furono i primi italiani del dopoguerra a oltrepassare lo Stretto di Gibilterra, per pescare, con successo, sui fondali atlantici del Sahara Spagnolo e della Mauritania.

Certo la loro impresa non è facilitata dallo stato del porto: basta considerare come i grandi pescherecci atlantici abbiano un pescaggio di m. 3,80, mentre il fondale del porto in vari punti non giunge a m. 3,60.

Nonostante tutto, gli armatori locali hanno continuato ad acquistare pescherecci da grande altura, e sempre più perfetti; molti di essi sono pure proprietari di battelli registrati in altri compartimenti. In tal modo a San Benedetto fa capo un terzo della flotta peschereccia oceanica d'Italia ed i suoi armatori sono interessati a quasi il 70% delle unità di essa.

Ma il porto continua ad essere in condizioni disastrose, e la manutenzione dei suoi fondali è curata solo saltuariamente e in modo limitato.

Complessivamente, la flottiglia sambenedettese si compone adesso di circa 250 unità, con caratteristiche naturalmente molto diverse, a seconda del tipo di pesca cui vengono adibite. Comun-

que anche qui i tipi fondamentali sono quattro: per la pesca costiera, di altura, di grande altura mediterranea e, infine, oceanica.

I più numerosi sono, ovviamente, i pescherecci costieri (48); la loro zona di operazioni va da Punta Maestra, a nord, fino al Gargano ed alle Tremiti, a sud. La crisi dei pescatori di questa categoria dipende dal fatto che le aree più settentrionali (tra le quali le più produttive sono, o erano, quelle denominate localmente il « Banco » ed il « Fondale ») sono oramai quasi prive di pesce e quelle della zona Gargano-Tremiti sono aree di pesca per gente ridotta alla disperazione: il loro fondo, misto di fango e scogli, è infatti pericolosissimo per le reti e costringe a variare in continuazione il rapporto tra la profondità alla quale deve stare la rete e la lunghezza dei cavi di trazione, rapporto di norma pari a tre.

D'altra parte, essendo poco sfruttata, si tratta di una delle zone tuttora molto pescose dell'Adriatico occidentale, particolarmente ricca di scampi. Da aprile ad ottobre molti di questi battelli costieri pescano con le lampare e portano sul mercato il pesce più fresco (principalmente sgombri ed acciughe).

Il depauperamento dei fondali vicini alla sponda italiana ha spinto sempre più i pescatori ad avvicinarsi alla costa iugoslava, ai cui margini si trova il « Banco » prima indicato. La pesca nelle acque comprese tra le isole dalmate non è facile, ma la produzione è tuttora buona, perché il Governo iugoslavo non permette ai pescherecci locali di sfruttare le acque oltre un certo limite e, naturalmente, ancor meno lo permette a quelli italiani. Dopo anni di sequestri e di lotte, i governi dei due paesi hanno concluso un accordo, criticatissimo (certo non dagli iugoslavi, che ne traggono gran beneficio), per il quale è concesso ad alcuni pescherecci italiani, muniti di autorizzazione, di pescare nelle acque vicine alle coste dalmate, in zone e stagioni determinate. Le aree consentite sono quelle tra le isole di Pomo, Lissa e S. Andrea, e quella tra Meleda e le Bocche di Cattaro. Nella prima si pescano pesci di va-

(48) Si tratta di battelli da 7 a 30 tonn. di st. l., azionati da motori di potenza compresa tra 30 e 120 HP, con 2-4 uomini di equipaggio e la cui permanenza fuori dal porto supera raramente le 20 ore, anche per mancanza di comodità a bordo. Di notte si pesca con la normale rete a strascico, e si catturano seppie, pesce bianco, pesce da frittura. Di giorno si adopera il « carpasfogle », rete a strascico munita di spuntoni metallici che dragano il fondo, costringendo il pesce ad alzarsi e quindi ad essere catturato. Su questi battelli il pesce viene conservato in recipienti pieni di acqua marina e ghiaccio.

rio genere, nella seconda principalmente merluzzi, melù e molluschi (totani). Le autorizzazioni vengono concesse in numero molto limitato, ed in cambio l'Italia versa annualmente alla Jugoslavia un canone di 900 milioni di lire. I pescherecci che richiedono l'autorizzazione suddetta appartengono, per lo più, alla categoria di quelli d'altura (49).

Le difficoltà incontrate nelle acque vicine alla Jugoslavia hanno spinto i pescatori adriatici a cercare nuove zone di produzione, come si è già detto. Attualmente quelle più battute, all'interno del Mediterraneo, sono vicine alle coste africane, presso l'isola di Pantelleria, e di fronte alla Tunisia, più raramente nella zona del Golfo di Sidra (Gran Sirte). I pescherecci che vi si recano appartengono, generalmente, al tipo di grande altura mediterranea (50).

Ma gli Stati africani del Mediterraneo, soprattutto per assicurarsi la privativa della pesca delle spugne e dei coralli, hanno ben presto portato l'ampiezza delle acque territoriali da sei a dodici miglia, e successivamente fino a dove giunge l'isobata di 200 metri. Onde anche quei settori sono in gran parte sottratti all'attività dei nostri pescherecci.

I meno numerosi tra i pescherecci sambenedettesi sono, ovviamente, quelli del tipo da pesca atlantica, veri giganti della flottiglia (51). La loro zona di operazione è ampia, sulla piattaforma

(49) Da 35 a 50 tonn. di st. l., con equipaggio di sette persone (comandante, capopesca, motorista e marinai). Ogni bordata dura da quattro a sette giorni. I natanti, muniti di motori di potenza compresa tra 100 e 180 HP., sono quasi sempre forniti di ghiacciaie, nelle quali il pesce viene conservato a circa zero gradi. Come sistema di pesca, queste imbarcazioni sono armate a goletta, cioè la rete viene calata da poppa e salpata da una fiancata. A volte esse trainano due reti contemporaneamente.

(50) Simili a quelli di altura, ma con dimensioni maggiori, e cioè con stazza fino a 80 tonn. e motori da 300 HP. Dato che le bordate durano in media tre settimane, questi pescherecci sono tutti attrezzati con ghiacciaia per conservare il pescato.

(51) Attualmente i natanti di questa classe sono oltre venti, ed hanno queste caratteristiche: 400-500 tonn. di st. l., motore di oltre 1000 HP. di potenza, impianti di refrigerazione con celle di congelamento a -40° e di conservazione a -25°C. Le cabine ed i servizi sono spostati a poppa, dato che su questi battelli la rete viene calata da una fiancata, resta lateralmente alla nave durante le operazioni di pesca, e così, sempre dalla fiancata, essa viene salpata mediante un potente verricello. Su fondali di 300 m. si devono issare dei cavi di acciaio di circa un chilometro, la rete con i divergenti (tavoloni di legno pesanti circa una tonnellata l'uno) ed un carico di pescato che è generalmente di 3-5 tonn., ma può raggiungere le 15. La rete adoperata (del tipo dell'*otter-trawl* o *chalut à panneau*) ha una lunghezza di 42 m. ed un'apertura di m. 28 x 12, mantenuta aperta al massimo con un sistema

continentale africana fra le Canarie, le Isole del Capo Verde, la foce del Senegal e Capo Palmas; eccezionalmente si spingono nel Golfo di Guinea. La zona dei Banchi di Terranova non viene più frequentata per varie ragioni: il pescato, che era quasi esclusivamente di merluzzi e di ippoglossi, non era molto ricercato sui nostri mercati, mentre sulle coste africane si catturano specie anche pregiate (cernie, dentici, sogliole, palombi, calamari, seppie, ecc.; e inoltre, con le nasse, aragoste ed altri crostacei). Sembra pure che il pesce dei mari tropicali, forse per la maggiore salinità dell'acqua, sia più saporito di quello nord-atlantico. Ma la ragione determinante dello spostamento è di carattere, per dire così, umano: i pescatori sambenedettesi si trovano molto più a loro agio, adesso, fra i colleghi spagnoli, portoghesi e francesi, in un clima caldo, di quanto si fossero trovati fra i pescatori nordici, in clima subartico.

A San Benedetto vengono esercitati pure altri tipi di pesca costiera. Coi palangresi si prendono razze, palombi, pesci-rospo, sgombri, ecc. Sono anche usate nasse per le seppie, e le sciabliche per la cattura del pesce minuto. Inoltre alcuni piccoli battelli pescano vongole, con uno strumento che rastrella il fondo.

Tutti questi sistemi tradizionali di pesca stanno però cedendo il passo a quelli più propriamente industriali.

A differenza di quanto avviene in altri porti, a San Benedetto l'equipaggio si intende tacitamente riconfermato alla fine di ogni « bordata ». Quando si vara una nuova unità, l'armatore assume un comandante e questo a sua volta pensa ad arruolare l'equi-

di pesi, galleggianti e divergenti, e viene trainata ad una velocità media di 4 miglia per ora, su fondali di 200-300 m. Dopo tre ore di immersione l'operazione della salpata dura circa un'ora, e se il carico è molto abbondante il comandante può decidere di scaricarlo gradatamente, a 2-3 tonn. per volta.

Le più recenti unità sambenedettesi sono quattro gemelle da 499 tonn. lorde, con un motore da 1065 HP. (che consente velocità di 13,5 miglia marine), tre motori ausiliari da 220 HP. ciascuno (due di essi sono in grado di produrre 360 kWh. per i frigoriferi, il salpancore e l'illuminazione; uno produce la corrente continua per il verricello). C'è inoltre un motore da 55 HP., per l'illuminazione durante le soste, batterie di emergenza per 48 ore, due radar, lo scandaglio elettrico, l'ittioscopio, il radiotelefono. L'autonomia di questi pescherecci è di 110 giorni. Gli equipaggi superano le venti persone e sono formati dal comandante, dal primo ufficiale (di coperta con funzioni di vice), da un secondo ufficiale e da due sottufficiali di coperta, da un direttore di macchina con due ufficiali, un capopesca, un nostromo, marinai in numero variabile fino a 12, un elettricista, un cuoco, un cameriere, un mozzo. La nave rientra in porto quando ha fatto il pieno di pescato, generalmente 60-70 giorni dopo la partenza.

paggio, cercando di formarne uno che risponda alle caratteristiche che egli ritiene migliori. Anche se di tanto in tanto c'è un secondo che trova un comando su un'altra barca e un marinaio che vuole cambiare, il comandante delle navi oceaniche cerca sempre di avere nell'equipaggio una ventina di persone da lui ben conosciute e assolutamente capaci di affrontare di buon animo la vita dura che devono condurre (52).

I marinai non percepiscono stipendio regolare, ma sono interessati al ricavo della pesca, del quale il 60% va all'armatore, che sopporta le spese, ed il 40% viene diviso in « parti » fra l'equipaggio (53).

I marinai di questi pescherecci oceanici, in genere, costituiscono una categoria soddisfatta delle proprie condizioni. Lo dimostra il loro completo assenteismo nei confronti delle organizzazio-

(52) Il comandante cerca per quanto possibile gente fornita di un titolo di preparazione specifica, e la trova più facilmente tra i giovani; d'altronde la vita di bordo non è possibile se non ai giovani. Quando si è nella zona di pesca non si fa che calare la rete, salparla e preparare il pesce, mentre la rete sta già pescando di nuovo. Questa vita, dura sui pescherecci di altura, durissima su quelli che fanno bordate di 18-20 giorni, è assolutamente estenuante sui pescherecci atlantici, che restano sui banchi per 40-50 giorni consecutivi. Si pesca per 24 ore al giorno, dormendo a turni di una o due ore, e si lavora tutti. I soli a fare turni regolari di sei ore sono il comandante ed il suo secondo, sui quali ricade però tutta la responsabilità: sono loro a decidere dove pescare, con quale velocità, con quale lunghezza di cavi, e così via. Questa vita, massacrante, è inoltre resa più gravosa dal lavoro di sistemazione delle cassette contenenti il pescato nelle celle di congelamento. Su uno di questi battelli, l'« Onda », da me casualmente incontrato a Las Palmas di Gran Canaria, solamente il cuoco aveva più di quarant'anni. Ma il capitano, che ne aveva 28, era uno dei pochi in Italia muniti di licenza a condurre natanti da pesca da 3000 tonn. fino al Capo di Buona Speranza. Nonostante questa vita faticosa, gli armatori delle unità atlantiche sono costretti a rifiutare la gente che chiede di imbarcarsi in soprannumero. Infatti su questi battelli si trovano comodità impensabili in quelli tradizionali: aria condizionata in tutte le cabine, impianti igienici completi di doccia ogni tre persone al massimo, cucina perfetta. Nelle unità più recenti una cabina ben attrezzata di servizi è tenuta a disposizione di chi si ammala. Al contrario, l'azione statale è molto carente in tema di assicurazioni e pensioni ai marittimi. Ad es., per quanto riguarda le pensioni, lo Stato dà un contributo a tutti i settori della Previdenza, tranne che a quello peschereccio.

(53) Tutti hanno diritto ad una « parte », tranne il mozzo, che prende 3/4 di « parte »; il secondo ufficiale, 1½; il nostromo, il retiere, il capomacchina, il primo ufficiale e il cuoco 1½. Il comandante percepisce uno stipendio, oltre ad un premio per ogni viaggio. Un premio viene dato anche al primo ufficiale ed infine una « regalia » al cuoco, che è quindi tra i membri meglio pagati dell'equipaggio; ciò non stupisca, dato che la somministrazione di un buon vitto per gente che resta in mare per mesi e mesi è fondamentale. Una bordata senza un ottimo cuoco è destinata ad insuccesso sicuro, dato che, per il genere di vita che si svolge a bordo, chiunque è autorizzato a chiedere un pasto sostanzioso a qualsiasi ora.

ni sindacali; eventuali vertenze vengono composte presso la Capitaneria di Porto, ma si tratta di casi singoli, relativi alla contabilità di un viaggio, non al sistema di pagamento.

Nella Capitaneria di Porto di San Benedetto risultavano iscritte, al 31 dicembre 1964, 1190 persone nel registro del personale navigante con qualifica di attività principale (praticamente esclusiva) e 400 nel registro del personale navigante con qualifica di attività secondaria. Nella tabella del Censimento industriale 1961, per San Benedetto risultavano esercitare la pesca in acque marine 978 persone; il varo delle unità oceaniche ha quindi richiamato molti giovani.

Si sta ora costruendo una nuova sede per la Scuola di avviamento marinaro, la quale è stata frequentata nel 1964 da ben 416 allievi, 48 dei quali non provenienti dalla popolazione locale. Questa scuola conferisce diplomi di meccanico navale di prima e seconda classe, di marinaio autorizzato e di padrone marittimo. Esiste inoltre un centro di addestramento per la pesca di altura (54).

(54) Si potrebbe pensare che lo Stato segua sollecitamente i problemi di queste scuole in un centro come San Benedetto; invece la Scuola di avviamento va trasformandosi, in conseguenza dell'adozione della Scuola media unica, e le vicende del centro di addestramento sono paradossali. Finanziato dal Ministero del Lavoro, esso fu gestito dall'E.N.E.M. (Ente Nazionale Educazione Marittima) fino al 1961; ma in quell'anno l'Ente decise improvvisamente di trasferire a Molfetta il peschereccio sul quale si tenevano i corsi, e che era assolutamente indispensabile per il loro svolgimento: quindi a San Benedetto la scuola si chiuse. L'anno successivo tentò di gestirla la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Ascoli Piceno, ma il Ministero finanziò solo il corso complementare per apprendisti. Dal 1964 fortunatamente la scuola viene gestita dall'Istituto Addestramento Lavoratori, che è riuscito finora a far svolgere tutti i corsi. L'importanza di un titolo di studio professionale per la pesca è molto rilevante sulle nuove unità. Infatti sulle unità costiere ci si faceva strada solo con l'esperienza, tutti mirando a diventare capitani ad una certa età; ora, invece, anche su un peschereccio oceanico esistono specializzazioni e carriere diverse. I macchinari sono molto complessi ed in continua fase di evoluzione, tanto che un buon capomacchina deve ormai essere dotato anche di un'accurata preparazione teorica. Per i marinai, la trafila da seguire è lunga: dapprima mozzì, addetti alle pulizie ed apprendisti, quindi marinai veri e propri occupati nelle operazioni di calata, salpatura delle reti, di pulizia ed imballaggio del pesce, di sistemazione nelle celle di congelamento (per questo lavoro vengono inoltre imbarcati due o tre lavoratori nelle basi spagnole di Las Palmas o Villa Cisneros). Il gradino successivo è quello di nostromo, in pratica il capo del marinaio, che lavora, ben inteso, quanto e più degli altri. Al di sopra c'è il capopesca o retiere, responsabile di tutto ciò che riguarda le attrezzature, che egli deve mantenere in perfetto ordine. E' un posto di grande responsabilità, ma sui pescherecci oceanici chi non ha un titolo specifico non può ambire a salire ai gradi di ufficiale e tanto meno a quelli di secondo o comandante.

L'esame per ottenere il titolo si può sostenere solo se si è forniti di diploma di scuola media e si sono inoltre passati quattro anni in coperta. La scuola specializ-

L'attività peschereccia ha fatto dotare San Benedetto di un Mercato ittico che era già, anteriormente alla seconda guerra mondiale, il maggiore d'Italia per volume di pesce commerciato. L'edificio del Mercato, che occupa un'area di 10.000 mq., oltre 1000 dei quali coperti, venne completato nel 1936, quando già da qualche anno venivano sbarcati annualmente a San Benedetto più di 50.000 q. di pescato. Nel primo anno di attività vennero commerciati nell'ambito del Mercato oltre 35.000 q. di pesce per un importo di 9 milioni e mezzo di lire (prezzo medio: L. 2,78 al kg.).

Il movimento del Mercato aumentò fino al 1939, quindi subì una flessione a causa della guerra, fino ad interrompersi completamente dal gennaio 1943 ai primi mesi del 1945.

La ripresa del commercio del pesce nel dopoguerra fu rapida, perché i fondali, indisturbati per qualche anno, si erano arricchiti. Il massimo movimento nel Mercato sambenedettese si ebbe nel 1950, con 69.782 q. di pescato commerciato, per un importo di oltre 908 milioni di lire, e nel 1952 venne superato per la prima volta il miliardo di introiti. Dopo di allora il quantitativo è diminuito, oscillando, negli anni successivi, attorno ai 55.000 q., con minimi attorno ai 50.000 q.; l'introito, invece, ha continuato ad aumentare dato il rialzo generale dei prezzi. Nel 1965 si vendettero al Mercato 48.622 q. di pescato, per un importo di 1.575.000.000 di lire, con prezzo medio di L. 324 al kg. (55). Si tenga presente che i dati sopra indicati considerano solo quella parte di pescato che è stata venduta nell'ambito del Mercato, senza tener conto di

zata è quindi indispensabile, molto più della media unificata, non solo per permettere a tutti di fare carriera, ma perché è impossibile affidare una nave moderna a gente ricca di esperienza, ma che non abbia mai visto un radar od un radiogonometro. I capitani della marina mercantile, d'altro canto, non si trovano bene sui pescherecci, non essendo abituati a dover fungere abitualmente al tempo stesso da telegrafisti, da medici, e pranzare insieme con l'equipaggio (tranne che su poche navi). Ma, soprattutto, il comandante di un peschereccio deve essere, innanzi tutto, un pescatore.

(55) In particolare furono venduti quasi 32.000 q. di pesce, 9000 q. di molluschi, 7775 q. di crostacei. La percentuale di crostacei, che sono il prodotto più pregiato, è abbastanza rilevante. Ma nel 1963 al Mercato si registrò la vendita di 55.334 q., per un importo di 1.880.000.000 di lire, con prezzo medio di lire 334 al kg., leggermente superiore quindi a quello dello scorso anno. E il pescato venduto era così composto: 40.450 q. di pesce; 7257 q. di molluschi e 7895 di crostacei. Si tenga presente che i dati, da me riportati, per quanto riguarda la pesca atlantica, considerano solo quella parte di pescato che, non venduta direttamente nel porto di sbarco o in uno dei magazzini frigoriferi di San Benedetto, è passata per il Mercato.

tutta la parte della produzione atlantica, ben maggiore, che viene venduta direttamente nei porti tirrenici di sbarco abituale oppure immessa in uno dei magazzini frigoriferi di San Benedetto, e di qui smerciata direttamente, al di fuori del tramite del Mercato. La resa della pesca operata dai sambenedettesi ha dunque un valore ben maggiore di quello che mostrano i dati ufficiali; al quantitativo commerciato tramite il Mercato si possono senz'altro aggiungere altri 180.000 q. ed, al valore, quattro miliardi di lire. Si arriva così a superare i 230.000 q. e ci si avvicina ai 6 miliardi di lire, in totale.

Tutte le vendite del Mercato avvenivano, fino al 1962, nel modo tradizionale locale; un astatore, sotto il controllo di un funzionario del Mercato, diceva il prezzo al quale intendeva comprare una data cassetta di pesce, ad es., 280 lire al kg.; quindi si dava inizio ad un'asta a ritroso. Cioè, partendo da un prezzo molto più alto, diciamo 350 lire al kg., cominciava a contare velocemente all'indietro; un acquirente disposto a pagare la cassetta non più di 285 lire al kg. attendeva che l'astatore giungesse a tale cifra ed alzava la mano per fermare l'asta. Se invece nessuno interveniva fino a quota 280, l'astatore aggiudicava a sé la cassetta.

Con questo sistema però potevano essere favoriti determinati compratori, magari non accorgendosi, chi di dovere, che qualche mano si era alzata prima che si arrivasse al prezzo base. La maggior parte degli armatori ha quindi insistito perché entrasse in funzione il sistema dell'asta automatica, che offre maggiori garanzie sia dal punto di vista della correttezza commerciale che da quello igienico, dato che le cassette contenenti il pescato non sono più trasportate a mano e lasciate sul pavimento durante la contrattazione (56).

(56) La cassetta con il pesce viene ora pesata in presenza di uno dei pescatori e posta sul nastro trasportatore che la porta in mezzo ad un'anfiteatro dove sono seduti i commercianti. Qui, senza più astatori, un funzionario del Mercato, sotto la personale sorveglianza del direttore, **esamina** il contenuto della cassetta e ne dice ad alta voce il peso e la qualità, mettendo quindi in moto il congegno automatico. Questo è costituito da un grande quadrante sul quale una lancetta si muove indicando, secondo le abitudini dei sambenedettesi, valori sempre più bassi; chi intende acquistare ad un dato prezzo, preme il pulsante che gli sta davanti e sul quadrante la lancetta si arresta e si accende il numero corrispondente a quello del sedile dal quale è stato premuto il pulsante. Dato che il congegno scatta in

All'asta automatica sono ammessi soltanto commercianti di accertata onestà e solvibilità; essi devono avere un congruo deposito presso lo sportello bancario in funzione nel Mercato e reintegrarlo di mano in mano che lo utilizzano.

Per garantire igienicamente il prodotto venduto, sono in funzione dall'agosto 1964 due sterilizzatori di acqua di mare a raggi ultravioletti, che consentono di lavare il pesce in acqua salata sterile. E' il primo impianto del genere in Italia e con esso si sterilizzano 12.000 litri di acqua marina per ora.

Numerosissime sono in San Benedetto le attività collegate con la pesca e la prima di esse è la fabbricazione di reti e di cordami. Si tratta di un'attività tradizionale, per la quale i sambenedettesi erano già noti all'inizio del secolo scorso e nella quale, pur cambiando materia prima (passando cioè dall'impiego della canapa a quello delle fibre tessili artificiali), sono tuttora i più apprezzati d'Italia. I « funari », costretti dallo sviluppo edilizio della cittadina a trasferirsi man mano in aree sempre più periferiche, seguitano instancabilmente a filare con le loro ruote, lavorando a mano tutto il prodotto. Nel 1963 sono stati impiegati 5000 q. di canapa, destinati per oltre metà alle reti, e per il resto alla produzione di spago e cordami; ed inoltre è stato lavorato un quantitativo ancora superiore di manila, di rafia e di fibre tessili artificiali. Gli uomini fabbricano le corde e le donne le intrecciano. Oltre a coprire tutto il rilevante fabbisogno dei pescherecci locali, i funari di San Benedetto forniscono pescherecci di tutta Italia; e il 20% della produzione viene addirittura esportato oltre confine, principalmente in Francia, Liberia, Cile e Venezuela. Al 31 dicembre 1964 erano impiegati nella fabbricazione di reti (secondo i registri della Capitaneria di Porto) 1450 addetti, ed altri 70 si occupavano delle riparazioni delle reti stesse. Inoltre esistono a San Benedetto due fabbriche di funi e cavi d'acciaio, sempre per usi pescherecci, con 50 addetti.

un centesimo di secondo non si possono verificare casi di contestazione per precedenza.

Questo macchinario è stato acquistato con una parte della percentuale che gli armatori corrispondono al Mercato per ogni vendita (diritto di mercato, 1,25%; diritto di cassa, 0,60 per cento; abbuono asta e spese, 2%; astatori, 0,90%; servizio centro raccolta casse, 0,75%; totale 5,55%).

Alla stessa data quattro fabbriche di ghiaccio davano lavoro a 36 addetti, mentre altri 42 erano impiegati in sei impianti frigoriferi per la conservazione del pesce (impianti forniti di 40 celle, per complessivi 6700 mc. di capacità, con la potenzialità di 1.220.000 frigorifici/ora).

Nel corso del 1964 i tre cantieri di costruzioni navali di San Benedetto hanno compiuto riparazioni su 95 natanti, ne hanno varati 7 nuovi (per 324 tonn. di stazza netta) ed impostati altri 8 (per 374 tonn.). Per le riparazioni meccaniche vi sono anche cinque officine specializzate, con 85 addetti.

Nella costruzione di imballaggi per il pesce (ma altresì per prodotti ortofrutticoli) sono impiegati 60 addetti, e 331 sono impiegati in tre industrie conserviere, che operano sia nel campo ittico che in quello agricolo. Tra esse bisogna ricordare la SAPCA, fondata nel 1952 per produrre olio e farina di pesce, ma orientatasi poi verso la produzione di conserva di pomodoro, fino a produrre annualmente 12.000 q. di prodotto di origine ittica e 50.000 q. di conserva. In tempi recenti ci si è predisposti per un forte aumento della lavorazione del pesce, in conseguenza dell'aumento di pescato dovuto ai battelli atlantici. Inoltre è ora in fase di progettazione un impianto per la produzione di pesce congelato già confezionato, destinato ai supermercati.

Ci sono a San Benedetto 20 addetti agli otto impianti di distribuzione di carburante, 40 portuali e una ventina di impiegati ed operai del Mercato ittico, al quale sono iscritti, come operatori, 174 commercianti, tra grossisti e dettaglianti. Per l'approvvigionamento delle navi vi sono cinque provveditorie navali.

Pertanto quasi 2500 persone sono in questa città attivamente impiegate in industrie connesse con il mare, non considerando, ben s'intende, tutto il personale navigante e gli armatori.

Per quanto riguarda il movimento commerciale marittimo, questo esisteva, sia pure in limiti molto modesti, prima ancora della costruzione di un porto. Le più vecchie statistiche al riguardo risalgono al 1866: si registrarono in quell'anno 46 natanti arrivate, per 1124 tonn., con 283 uomini di equipaggio e 4 passeggeri; 38 natanti partiti, per 863 tonn., con 231 uomini di equipaggio e 2 passeggeri. In totale 84 natanti, tutti a vela e battenti bandiera

italiana. Non è dato conoscere quali fossero le merci imbarcate e sbarcate (57).

In seguito, dopo la costruzione del porto, si è venuta a determinare la situazione attuale, quella cioè di un porto importatore specializzato (facendo astrazione dal pesce) in due soli tipi di merci: legnami e prodotti petroliferi. Anzi, nei primi anni, ovviamente, il movimento fu esclusivamente di legname, in parte di provenienza iugoslava (dai porti di Sušak e Metković) e in parte dal Veneto; ma di quest'ultimo una certa aliquota era legname iugoslavo nazionalizzato. Nel 1913 entrarono 26 natanti, per complessive 360 tonn. di st. n., e furono scaricate 297 tonn. di merci; nel 1938 si era giunti ad un movimento di 194 navi, per circa 11.400 tonn. di st. n., ed oltre 8800 tonn. di merci sbarcate. Il massimo movimento anteriormente alla seconda guerra mondiale si ebbe nel 1935, con 422 navi arrivate, per più di 18.000 tonn. di st. n., e circa 15.600 tonn. di merci sbarcate. La quantità di legname di diretta provenienza iugoslava arrivò a rappresentare un massimo del 15% del totale degli sbarchi nella media del sessennio 1926-1931 (58).

Nel dopoguerra il movimento ha ripreso lentamente, ma è attualmente in forte aumento. Alla Capitaneria di Porto risultano entrate, nel corso del 1957, 98 navi per 9275 tonn. di st. n.; ma la composizione degli sbarchi era completamente cambiata: arrivarono infatti soltanto 3 tonn. di legname, contro 21.400 tonn. di prodotti petroliferi. In otto anni si è giunti, nel 1965, al seguente movimento: navi arrivate 240, per 68.728 tonn. di st. n.; merci sbarcate: 3624 tonn. di legname e 157.441 di prodotti petroliferi.

Il movimento del legname è destinato probabilmente ad aumentare fortemente in conseguenza dell'avvenuta entrata in funzione, presso Ascoli, della nuova cartiera della Mondadori, una delle maggiori di Europa.

I prodotti petroliferi vengono sbarcati alla testata del molo nord, con un andamento che varia stagionalmente, a seconda dell'uso al quale vengono adibiti. Nel 1965 il movimento risultò così

(57) A. AMATI, *Dizionario Corografico dell'Italia*, Vol. VII, cit.; cfr. p. 1085.

(58) G. MERLINI, *Ancona ed i porti minori delle Marche e dell'Emilia*. Bologna, Zanichelli, 1942, pp. 224; cfr. p. 6.

suddiviso: gasolio per i pescherecci, 57.029 tonn., sbarcate con continuità; benzina, 35.646 tonn., con una punta massima nella stagione estiva, a causa dell'afflusso dei turisti; combustibili per riscaldamento, 52.063 tonn., con un massimo in autunno ed in inverno; petrolio per le lampare, 1658 tonn., in primavera ed estate; bitume, 11.045 tonn., sbarcate con continuità, per una ditta di costruzioni stradali.

La società Esso ha costruito un deposito di prodotti petroliferi sulle colline retrostanti, e lo sta ampliando, ed ora anche la Shell è in procinto di costruirne un altro.

L'utilizzazione del suolo. — Come è stato detto, nel 1935 una parte del territorio comunale di Monteprandone, la quale comprendeva il centro di Porto d'Ascoli, fu aggregata al comune di San Benedetto. Si trattava di un'area di 11,7 kmq., con l'aggiunta della quale il comune sambenedettese raggiunse l'attuale superficie di 25,43 kmq., con un aumento quindi, rispetto alla superficie precedente, di quasi l'80%. In seguito a ciò il territorio di San Benedetto si sviluppa ora nell'angolo sud-orientale delle Marche (59).

(59) Il territorio comunale ha forma pressoché rettangolare, allungata parallelamente al mare: due dei suoi confini sono naturali ed a decorso abbastanza lineare, la linea di costa ad oriente, il fiume Tronto a sud; un andamento più irregolare è quello dei confini col comune di Grottammare a settentrione e con i comuni di Acquaviva e Monteprandone ad occidente, confini puramente convenzionali e non poggianti su alcun elemento geografico. Il confine settentrionale misura km. 4 di lunghezza, quello sul Tronto circa km. 2,8; lo sviluppo della costa è superiore a km. 8.

Si tratta di un territorio formato da terreni geologicamente recenti, emersi durante il sollevamento che ha interessato tutta la fascia subappenninica orientale. Esso si trova all'estremità di una dorsale che, compresa tra le valli del Tronto a sud e del Tesino a nord, culmina a nord di Ascoli Piceno nel Monte dell'Ascensione (1024 m.). La formazione più antica è data da marne e sabbie di color giallastro, del Pliocene inferiore (Piacenziano): la frazione sabbiosa è intercalata, sotto forma di straterelli non molto potenti, con quella marnosa, i cui banchi giungono a potenze anche di decine di metri. Avvicinandosi alla costa, la marna passa ad argilla vera e propria, simile a quella della *facies* piacenziana classica, tanto che è possibile utilizzarla per la fabbricazione di laterizi.

Il Pliocene superiore è rappresentato, da sabbie giallastre, simili a quelle dell'Astiano tipico, con intercalazioni ghiaiose e ciottolose, ben databili in base alla microfauna. Questa formazione, propria di ambiente litoraneo, si trova attualmente sollevata fino a quote superiori ai 300 m., formando i paesaggi più acclivi della zona, che terminano con una ripida scarpata verso il mare.

Al Quaternario inferiore risalgono le alluvioni fluviali (ghiaie ed argilla sabbiosa) che costituiscono il letto dell'Albula, dei piccoli fossi che vi affluiscono, nonché la parte marginale esterna dei letti del Tesino e del Tronto, per quest'ultimo

Con quell'aggregazione fu accolto un desiderio espresso dagli abitanti di Porto d'Ascoli, per molti motivi, fin dal 1879. Il territorio circostante quel centro è pianeggiante e adatto alle colture orticole, come il rimanente del territorio sambenedettese; il resto del comune di Monteprandone, di maggiore altitudine media e dalla plastica più movimentata, è coltivato di preferenza a cereali, olivi e viti.

limitatamente alla parte sinistra. Anche nel Quaternario medio e superiore si sono deposte alluvioni fluviali, ghialose, ciottolose e sabbiose che costituiscono il letto dei due fiumi. Nell'Olocene infine, oltre alle alluvioni deposte dai fiumi nei letti attuali, si è formata la cmosa costiera, dovuta in massima parte alle alluvioni del Tronto rimaneggiate dal mare: Infatti la sua larghezza aumenta da circa 700 m. al confine con Grottammare fino a 1500 m. all'altezza di Porto d'Ascoli. Questa cmosa costiera è preziosa, non solo per gli ampi arenili offerti all'attività balneare, ma anche perché particolarmente adatta alle colture orticole, favorite pure dalla mittezza del clima.

In realtà, parlando delle caratteristiche climatiche, non si può non lamentare il fatto che a San Benedetto manchi una stazione meteorologica bene attrezzata. Infatti la sezione autonoma di Bologna del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici vi mantiene soltanto un pluviometro registratore (a 10 m. di alt., sul corso del Ragnola), eseguendo saltuariamente misurazioni sul manto nevoso. Tale stazione non figura nella pubblicazione delle medie trentennali relative al trentennio 1921-1950, essendo entrata in funzione solo nel 1934 (MIN. LAVORI PUBBLICI, SERVIZIO IDROGRAFICO, SEZIONE DI BOLOGNA, *Precipitazioni mensili e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-1950. Bacini con foce al litorale adriatico dal Reno al Tronto*. Pubbl. n. 24, fasc. II, Roma, 1956; e non è stata presa in considerazione nemmeno nell'indagine compiuta da F. BONASERA, *Il problema dello studio scientifico del clima nella regione marchigiana*, in «Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari 1957», Vol. II, pp. 228-231).

Elaborando i dati pubblicati negli «Annali Idrologici» ho potuto ricavare la piovosità annuale media per il periodo di 28 anni tra il 1935 ed il 1962 (tenendo però presente che la stazione fu impossibilitata a funzionare nel biennio 1944-1945). Sono caduti annualmente in tale periodo 658,5 mm. di pioggia, per una media di 78,4 giorni piovosi, così ripartiti tra i vari mesi:

	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.
mm.	65,1	47,5	58,0	44,0	43,1	38,8	25,7	38,3	55,6	100,6	74,6	67,2
giorni	8,2	7,3	7,4	6,3	6,8	4,5	3,4	4,0	5,3	7,9	8,9	8,3

La piovosità media nelle varie stagioni è la seguente: inverno, 179,8 mm., ripartiti in 24 giorni; primavera, 145,1 mm., in 20 giorni; estate, 102,8, e 12, rispettivamente; autunno, 230,8 e 22.

L'andamento è molto regolare, con un massimo nel mese di ottobre, una lenta diminuzione fino al minimo di luglio, e successivamente un aumento molto rapido fino all'ottobre successivo.

Le osservazioni sul manto nevoso sono cominciate da breve tempo. Comunque nei mesi di gennaio e febbraio si ha quasi ogni anno una precipitazione nevosa; ma è raro che il terreno ne resti ammantato. Quando ciò avviene, lo spessore della coltre non supera i 5 cm., ed in pochi giorni il terreno è nuovamente scoperto.

Riguardo alla temperatura, i dati sono ancora più scarsi; si deve tuttora far riferimento al volume di F. EREDIA, *Distribuzione della temperatura dell'aria in Italia nel decennio 1926-1935*. (Roma, Ist. Pollgr. dello Stato, 1942, pp. 129). Nella zona circostante a San Benedetto le temperature medie sono le seguenti: Inverna-

Dal Censimento agricolo del 1961 si rileva che nel territorio comunale di San Benedetto la superficie agraria è di 2469 ha., cioè 74 ha. in meno rispetto alla superficie territoriale totale: tale differenza corrisponde ai fossi, agli argini e, soprattutto, all'arenile; la superficie coltivata è di 1958 ha. ed altri 6 sono di interesse agrario, pur se non coltivati (aie, case rurali, rimesse); la superficie improduttiva sotto il profilo dell'economia agraria per destinazione diversa (fabbricati, strade, ferrovie) è di 505 ha.

Quanto alle forme di conduzione delle aziende agrarie si rileva, nel prospetto del Censimento agricolo, un'assoluta prevalenza della mezzadria:

	N. delle aziende	%	Superficie per forma di conduzione	%
a conduzione mezzadrile	377	47,3	1684,6	85,2
a conduzione diretta	259	32,4	207,5	10,5
a conduzione con salariati	24	3,2	20,5	1,0
con altre forme di conduz.	136	17,1	64,9	3,3
in totale	796	100,0	1977,5	100,0

le, superiore a 7°; primaverile, superiore a 13°; estiva, superiore a 24°; autunnale, superiore a 14°; escursione termica annua, compresa tra 17° e 18°. Recentemente un funzionario della locale sezione dell'Ispettorato Agrario ha avuto l'incarico dall'Ufficio Centrale di Meteorologia ed Ecologia Agraria di eseguire misure regolari di temperatura. Ma è virtualmente impossibile che una persona che svolge un altro lavoro possa recarsi tre volte al giorno ad eseguire la misurazione. Il rilevamento è stato quindi eseguito solamente nel 1962; ho potuto elaborare i dati giornalieri e ricavare quindi i vari valori medi di quell'anno, che sono risultati i seguenti:

	G.	F.	M.	A.	M.	G.	L.	A.	S.	O.	N.	D.
media	6°,9	8°,2	10°,8	14°,5	16°,5	20°,6	22°,9	22°,6	20°,6	17°,2	12°,1	6°,9

Medie stagionali: Inverno 7°,3; primavera, 13°,9; estate, 22°; autunno, 16°,6; la media annuale è risultata di 14°,9, l'escursione annua di 14°,7. Rispetto alla media decennale calcolata da Eredia si è avuta, come unica differenza, un'estate un po' fresca, che ha portato ad una minore escursione termica nel corso dell'anno.

Mancano totalmente i dati sui venti. Anche in questo caso, in base all'esperienza, si può dire che prevalgono venti di SE, ma che comunque si hanno in inverno frequenti burrasche provenienti dai primi tre quadranti, la cui durata può raggiungere i 4-5 giorni. Il vento responsabile delle precipitazioni nevose è quello di NE, tipicamente invernale. A proposito di tale vento, merita ricordare l'uso locale di chiamare bora e solagna i versanti rispettivamente a baclo e solatio.

Esaminando le carte climatiche a scala regionale pubblicate annualmente, si può notare come San Benedetto si trovi in una zona singolarmente favorita: spostandosi di pochi chilometri si trovano temperature medie inferiori di 1-2 gradi, piovosità superiori, neve più abbondante. Questo spiega anche la presenza delle palme sul Lungomare, senza dubbio il più ricco del Piceno da questo punto di vista.

In base a controlli da me eseguiti, con il cortese aiuto delle autorità comunali, la prevalenza della mezzadria è in realtà più accentuata di quanto risulta da quel censimento: nei dati comunali a suo tempo forniti per esso figurano infatti 510 aziende a conduzione mezzadrile e solo 3 con altre forme di conduzione (60). Le 133 aziende che l'Istituto Centrale di Statistica ha posto sotto la voce « altre forme » sono, secondo quanto dettomi in Municipio, quelle nelle quali figura l'esistenza di mucche da latte.

Se in tutta la provincia si ha un'estrema frammentazione delle aziende, nella zona di San Benedetto ciò è particolarmente accentuato: qui sono infatti molto numerose le aziende con superficie addirittura inferiore ad un decimo di ettaro.

Infatti l'ampiezza media delle aziende, considerate riguardo alla forma di conduzione, è di 0,8 ha. per le aziende a conduzione diretta e con salariati, di 4,5 ha. per quelle a conduzione mezzadrile e di 0,4 ha. per quelle con « altre forme »; considerate nel loro insieme, le aziende sambenedettesi hanno un'ampiezza media di 2,5 ha. Secondo l'inchiesta svolta dall'I.N.E.A. nel 1947 (61) la superficie media della proprietà era allora a San Benedetto di 2,2 ha.

Questa estrema frammentazione d'altro canto è in armonia, in un certo qual modo, con la grande produttività del territorio, soprattutto di quella parte di esso che è compresa tra la S.S. Adriatica ed il Lungomare. Ivi si trovano praticamente tutte le aziende di dimensioni inferiori anche a 0,1 ha., le quali presentano generalmente una forma stretta ed allungata, che trova ragione di essere nei sistemi ereditari e nel particolare modo in cui questi terreni si sono formati. Infatti circa tre secoli fa i contadini cominciarono a coltivare appezzamenti di forma quadrangolare, prolungandoli poi verso il mare man mano che questo si ritirava.

(60) L'Istituto Centrale di Statistica considera la provincia di Ascoli Piceno come divisa in 5 regioni agrarie; San Benedetto appartiene alla quinta, denominata appunto « Colline litoranee di San Benedetto », nella quale le aziende a mezzadria costituiscono il 60,2% del totale. Quindi, mentre il dato da me avuto presso gli uffici comunali (63,9%) concorda perfettamente con la media della regione agraria, quello pubblicato sul Censimento 1961 (47,4%) farebbe pensare alla zona di San Benedetto come ad un territorio con caratteristiche di conduzione notevolmente diverse da quelle della regione agraria cui dà il nome.

(61) I.N.E.A., *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. Marche, Umbria*, Roma, 1947, pp. 322.

All'atto delle divisioni ereditarie si aveva cura soprattutto di non interrompere i filari di viti; in tal modo oggi molti contadini sono proprietari di un filare e della striscia di pochi metri di larghezza nella quale esso è piantato. Questa striscia di terra, coltivata successivamente ad ortaggi (insalate, cavolfiori, piselli, pomodori, tutto nel corso dello stesso anno), permette ad una famiglia di due persone di vivere del ricavo di meno di 1000 mq., cosa difficilmente possibile altrove.

Non si dispone di dati esatti sull'utilizzazione del suolo; fino a pochi anni fa il seminativo arborato occupava la quasi totalità dell'area coltivata, ma ora le colture arboree vanno estinguendosi (62). Le piante di pesco, di agrumi, di mandorlo, di susino, di fico, ecc., un tempo di notevole importanza per l'economia locale, servono ora solo per fornire poca frutta per il consumo diretto dei proprietari dei terreni dati a mezzadria. In assenza dei proprietari, i contadini lasciano morire senza rimpianti gli alberi, per sostituirvi l'orto. L'unica coltura legnosa in aumento è quella della vite, che si tende a coltivare specializzata, con i sistemi del tendone o della raggiera, ottenendo rese di 160-180 q. per ha., anche dieci volte superiori a quelle della vite in coltura promiscua.

In tema di rese medie per ettaro, è possibile fare confronti con i dati del Catasto Agrario del 1929, confronti invece praticamente impossibili per quanto riguarda produzioni totali e superfici dedicate alle varie colture, dato che tra i due rilevamenti si è verificata l'aggregazione del territorio gravitante su Porto d'Ascoli. Non è neanche agevole aggiungere i dati relativi a questo territorio a quelli di San Benedetto, perché essi figuravano nei totali riguardanti Monteprandone. Con tale aggregazione venne più che raddoppiata la superficie dedicata agli ortaggi, diminuita tuttavia nel dopoguerra, a causa dell'espandersi dell'abitato; ciononostante la produzione è aumentata, per l'incremento verificatosi nelle rese unitarie. Dal 1929 il rendimento medio delle colture del pomodoro da tavola, principale prodotto locale, coltivato attualmente su 200 ha. (63), è salito infatti da 390 a 500 q. per ha., con punte che

(62) Tra le colture arboree è definitivamente tramontata quella del gelso, che fino ad alcuni decenni fa alimentava una non trascurabile industria serica.

(63) L'estrema promiscuità delle colture e gli avvicendamenti continui rendono di fatto impossibile definire esattamente l'area dedicata alle singole colture. I dati

giungono anche ad 800 q. per ha. La resa del cavolfiore è salita da 98 a 210 q. per ha. (escludendo il prodotto foliare, destinato all'alimentazione animale). Più modesti gli incrementi per altre colture, come i finocchi, le insalate (coltivate su 150 ha.), ecc. Minori cure sono dedicate ai cereali; il ricavato del frumento è comunque salito da 18 a 27 q. per ha., quello del granturco da 18 a 24.

Secondo dati ottenuti presso gli uffici comunali, il patrimonio zootecnico al 1° gennaio 1964 era costituito da circa 2250 bovini (ripartiti in 453 aziende), 790 suini (in 454 aziende), 420 ovini (in 153 aziende) ed una decina di equini (in altrettante aziende). Non posso fare confronti con il patrimonio rilevato dal Catasto Agrario nel 1929, dato che il territorio era allora, come si è detto, di poco superiore alla metà dell'attuale. Si può invece notare che da allora è migliorata la composizione di quel patrimonio, essendo anche qui i bovini saliti dal 39 al 63% del numero totale dei capi di bestiame, a spese soprattutto degli equini e degli ovini. Da informazioni assunte presso la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Ascoli Piceno ho potuto appurare che rispetto al 1961 si è avuto un lieve incremento nel numero dei suini, mentre si è registrata in questi ultimi anni una lieve diminuzione dei bovini. Questo si spiega con l'uso crescente che si fa della carne suina, mentre i bovini, dopo aver pressoché completamente sostituito i cavalli nel lavoro dei campi, vengono ora a loro volta rimpiazzati dalle macchine (64); in aumento è invece il numero delle mucche lattifere (65) e quello degli animali da cortile.

da me esposti mi sono stati cortesemente forniti presso la sede locale dell'Ispettorato Agrario Compartimentale. Quanto al pomodoro da tavola, il maggior prodotto locale, le cure dedicategli sono veramente laboriose: seminato in letti caldi appositamente preparati alla fine di gennaio ed all'inizio di febbraio, esso viene trapiantato in solchi in aprile. Le piante vengono disposte a circa 50 cm. l'una dall'altra, irrorate a più riprese con anticrittogamici, patate, irrigate e trattate con fitormoni; la raccolta ha inizio alla fine di giugno. Per l'estero si coltivano soprattutto le varietà « tonda liscia olandese » e « Gloria di Renania », per l'Italia la « Burbank tonda gigante », precoce.

(64) Secondo dati ottenuti presso la Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Ascoli Piceno, vi sarebbero attualmente nel territorio sambenedettese circa 250 trattori (10 per kmq.).

(65) Per quanto riguarda il bestiame macellato a San Benedetto, il numero dei capi macellati annualmente supera di molto il patrimonio zootecnico; infatti molti capi di bestiame da macello sono importati dalle zone circostanti, soprattutto nel periodo estivo, per il maggior consumo stagionale determinato dall'afflusso di turisti. Tra il 1961 ed il 1963 il numero dei capi bovini macellati è sceso da 3472

Nella zona di Porto d'Ascoli si fecero, all'inizio del secolo, i primi tentativi di coltura irrigua, con acqua ricavata da pozzi che attingevano alla falda freatica superficiale. Ho cercato di calcolare, sia pure con larga approssimazione, il bilancio idrologico di questa falda, per vedere quanta acqua fosse disponibile per ciascuno dei circa 300 pozzi situati nell'area litoranea sambenedettese, e mi è risultato che la disponibilità per ognuno di essi si può aggirare attorno ai 3000 litri giornalieri (66).

a 2823, quello dei suini è salito da 1336 a 1404. In previsione di un aumento nel consumo di carne si sta progettando la costruzione di un nuovo e più grande mattatoio.

(66) La piovosità media è di circa 650 mm. annui, la superficie di alimentazione è di circa 9 kmq., costituiti integralmente da terreni poco coerenti, fortemente porosi e permeabili, con pendenza sostanzialmente nulla, il che fa sì che non vi sia praticamente deflusso superficiale. Ammettendo che per evaporazione vadano perduti 250 mm. (per calcolare, prudenzialmente, un valore di certo in eccesso), resta un'alimentazione di 400 mm. annui, equivalente a 400.000 mc. per kmq. Secondo i risultati di inchiesta condotta dal Genio Civile di Ancona, nel 1952 vi erano nel territorio comunale oltre 400 pozzi, dei quali 320 perenni (B. CIAFFI, *Il volto agricolo delle Marche*, Bologna, Ed. Agricole, 1953, pp. 632; cfr. pp. 168-169). Quelli della zona litoranea, tutti perenni, si aggirano attorno ai 300, pari a 34 per kmq.; ognuno di essi ha quindi a disposizione 32,4 mc. di acqua al giorno. Considerando la larga approssimazione dei calcoli, si può comunque affermare che, se da ogni pozzo si attingono giornalmente 30 mc. di acqua (pari a 30.000 litri), non si corre assolutamente pericolo di far risalire acqua salata dalla falda di acqua marina impregnante il litorale. Infatti il livello di base di questa falda freatica è costituito verso monte dalle marne del Piacenziano, mentre verso la costa è dato dall'acqua marina che si insinua sotto quella dolce, che resta così a formare una specie di lente galleggiante. La superficie piezometrica di questa falda è stata controllata dalla Sezione di Bologna del Servizio Idrografico solo a periodi saltuari, tra il 1927 ed il 1955; per di più, dopo la guerra la stazione di controllo è stata spostata. Ho potuto comunque ricavare due serie novennali, una per il periodo 1934-1942, una per il periodo 1947-1955; i numeri esprimono il valore in metri dell'altezza assoluta della superficie piezometrica della falda sul livello medio marino al mareografo di Ravenna:

	I.	P.	E.	A.	Altezza media	Oscillazione media
I° periodo	1,00	1,46	1,11	0,77	1,09	1,23
II° periodo	3,26	3,54	2,60	2,94	3,09	1,21

Come si può osservare, l'oscillazione media non è mutata, nonostante lo spostamento della stazione. E' anche da rilevare come nella seconda stazione, che si trovava a maggiore distanza dal mare, l'aumento di livello seguiva più da vicino il massimo delle precipitazioni, che si ha in ottobre.

Nel periodo primaverile la superficie di questa falda, alimentata dalle piogge dei mesi precedenti, giunge a pochi centimetri dal piano di campagna nella zona costiera e, per la congiunzione di circostanze sfavorevoli, c'è un forte pericolo di allagamenti; ad es., durante le burrasche accompagnate da mareggiate, maggiormente frequenti proprio nel periodo febbraio-marzo. Spinto dai venti di SE il mare, oltre che battere sulla spiaggia ostacolando il normale deflusso della falda, esercita

Con un decreto prefettizio del 3 marzo 1951 il già esistente Consorzio di Bonifica della Valle del Tronto venne esteso fino a comprendere anche, integralmente, i bacini dell'Albula e dei piccoli torrenti compresi tra questo ed il Tronto (67). Di conseguenza, il territorio sambenedettese rientra quasi completamente nella giurisdizione del Consorzio, usufruendo così dei vantaggi offerti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Pochi anni dopo è stato istituito il Comprensorio irriguo per il Consorzio di Bonifica, estendentesi per circa 4000 ha. (di cui 2800 nelle Marche e 1200 in Abruzzo), ed in esso sono compresi 400 ha. della zona gravitante su Porto d'Ascoli. La possibilità di avere pertanto disponibile un ulteriore quantitativo di acqua ha ancor più incoraggiato gli agricoltori alla coltivazione degli ortaggi. In ogni caso è da rilevare come le rese medie per ha. nel territorio sambenedettese siano per tutti i prodotti nettamente superiori a quelle del resto del Consorzio: 500 q. per ha. di fronte a 400 per il pomodoro, 300 di fronte a 200 per le insalate, 210 rispetto a 150 per i cavolfiori, e così via.

una pressione direttamente sulla base di questa, sollecitandola così ad alzarsi ulteriormente.

Nel territorio comunale esiste un'altra falda freatica, contenuta nei terreni dell'Astiano e nei depositi ghiaiosi ed argillo-sabbiosi del Quaternario inferiore che costituiscono le parti più alte della zona. Il livello di base è dato dall'argilla del Piacenziano e, lungo il contatto, si presentano manifestazioni sorgentizie. La maggior parte di queste sorgenti non è perenne, e la portata è sempre modesta, data la ristrettezza delle formazioni permeabili, che sono per di più isolate l'una dall'altra.

(67) Si tratta in pratica dei bacini costituenti tutta l'idrografia superficiale della zona, dalla quale, infatti, occorre escludere il Tronto e il Fosso dei Galli, torrente che per alcune centinaia di metri del suo corso segna il confine tra i territori comunali di San Benedetto e di Montepandone. Il Ragnola, lungo circa 7 km., ha un bacino ampio 10,84 kmq., con un'altezza media di 120 m., nel quale affiorano quasi esclusivamente terreni del Piacenziano, molto impermeabili; a regime spiccatamente torrentizio, di regola in estate è asciutto. Di poco maggiore è l'Albula, ma anche esso non è perenne: lungo 7,5 km., ha anch'esso un bacino (ampio 19,52 kmq.) ad un'altezza media di 120 m.; tra i terreni da esso incisi prevale il Piacenziano, ma nella parte settentrionale del bacino è ben rappresentato l'Astiano. Ancor più spiccatamente torrentizi sono i corsi d'acqua che si trovano tra i due torrenti maggiori; essi, con una pendenza media del 9% nel canale di deflusso, in seguito a precipitazioni notevoli depongono immancabilmente fanghiglia e ciottolame sulla S.S. Adriatica; con materiale di riporto è stato costruito un argine attorno al Fosso dell'Acquachiarra, ma nel tratto tra la strada e il mare, cioè oltre il punto pericoloso. In tutti questi bacini si manifestano fenomeni di erosione accelerata nei conglomerati astiani e quaternari. (I dati numerici sui bacini di questi corsi d'acqua minori mi sono stati forniti dal Consorzio di Bonifica per la Valle del Tronto).

Tranne il modesto quantitativo destinato al consumo locale, tutta la produzione agricola del Consorzio viene esportata, tramite San Benedetto, dagli operatori commerciali sambenedettesi. Sarebbe interessante conoscere i reali quantitativi di prodotti ortofrutticoli in partenza da qui, ma i miei tentativi sono stati vani, ostacolati anche dal fatto che una notevole aliquota è spedita con autocarri. Comunque, un'idea dell'importanza che tale attività ha per San Benedetto si può avere osservando che nel comune esistono ben 16 centri di raccolta di prodotti ortofrutticoli, ed essi nel 1961 davano lavoro ad oltre 700 persone, numero aumentato in seguito. Per la conservazione di tali prodotti vi sono quattro frigoriferi, capaci di contenerne fino a 145.000 q. Alle due industrie conserviere preesistenti, SAPCA e Massalombarda, se ne è recentemente aggiunta un'altra, per la surgelazione di prodotti ortofrutticoli, la Surgela. Le prime due inscatolano rispettivamente, in media, 50.000 e 60.000 q. di pomodori all'anno (alla fondazione, nel 1952, la SAPCA ne lavorava solo 15.000). La Surgela invece non è specializzata in un solo prodotto, ma lavora attualmente circa 30.000 q. l'anno, per metà costituiti da frutta e per metà da ortaggi (68).

Sia nei centri di raccolta che nelle industrie conserviere l'occupazione della mano d'opera, soprattutto femminile, è basata su persone residenti in altri centri, le quali si recano a San Benedetto per il lavoro.

Sono venuto in possesso di dati dell'Istituto per il Commercio con l'Estero relativi al quantitativo di prodotti agricoli esportati oltre confine, limitatamente ai prodotti sottoposti al controllo della qualità. Ho potuto così accertare che da San Benedetto vengono inviati all'estero in media, ogni anno, oltre 160.000 q. di uva da tavola. Poiché la produzione locale (tra l'altro in buona parte consumata in sito o venduta in Italia) non giunge ai 30.000 q., è facile comprendere come San Benedetto sia un mercato che

(68) Questo stabilimento ha compressori ad ammoniaca capaci di produrre più di due milioni di frigorifici per ora; fino a due anni fa, parte dei suoi magazzini veniva affittata a terzi per conservare il pesce, ma ora sono già tutti dedicati completamente al lavoro interno. Il complesso industriale è collegato direttamente con la stazione di Porto d'Ascoli, tramite un apposito raccordo ferroviario. Si tenga presente che nel territorio comunale vi sono tre di tali raccordi ferroviari, tutti al servizio di centri di raccolta di prodotti ortofrutticoli.

tratta prodotti in massima parte provenienti dal di fuori del suo territorio. Esso accentra e ridistribuisce tutta la produzione ortofrutticola delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo; inoltre, salvo che per una metà circa dell'uva da tavola, che viene commerciata ad Ortona, anche Pescara e Chieti si rivolgono a questo mercato per la loro produzione ortofrutticola. In più, i grossisti esportatori sambenedettesi commerciano notevoli quantitativi di primizie provenienti dal Napoletano e perfino dalla Sicilia. Ho pure accertato che gli operatori aventi sede in San Benedetto alimentano, oltre al movimento ortofrutticolo delle due stazioni ferroviarie locali, anche quello delle stazioni di Grottammare, Cupramarittima, Pedaso, Porto San Giorgio e Porto Sant'Elpidio nelle Marche, e perfino di stazioni collocate nei vicini Abruzzi, quindi in pratica in tutto il litorale piceno (69).

Se ne può concludere che San Benedetto, generalmente noto soltanto come centro peschereccio e turistico, è in realtà uno dei maggiori mercati ortofrutticoli dell'Adriatico, sicuramente il maggiore nel tratto di litorale che va da Fano a Bisceglie.

La maggiore corrente di traffico diretta all'estero è quella verso la Germania, in particolare al mercato di Monaco: si calcola che vi venga inviato il 60% delle esportazioni sambenedettesi, specialmente tutta la frutta. Il 20% va ai paesi scandinavi, il 10% in Francia e in Belgio, il 5% in Svizzera ed altrettanto nel Regno Unito.

La composizione delle spedizioni di ortofrutticoli da San Benedetto all'estero varia da anno ad anno: si può calcolare che pomodori ed uva costituiscano dal 50 al 60% del totale, le pesche arrivano a volte a costituirne il 40%. Molti altri prodotti restano totalmente in Italia, come ad es. gli spinaci, i carciofi, i finocchi, i peperoni, ecc. Si può affermare senza dubbio che oltre metà del

(69) Dalle stazioni di San Benedetto e Porto d'Ascoli nel 1963 sono partiti, diretti verso paesi esteri, i seguenti quantitativi di prodotti controllati dall'I.C.E.: cavolfiori, 53.000 q.; insalate, 65.000 q.; pomodori, 92.000 q.; uva, 128.000 q.; altri prodotti, 50.000 q.; in totale 388.000 q. E il 1963 è stata un'annata di produzioni molto basse, particolarmente per i pomodori; l'anno precedente i prodotti ortofrutticoli esportati avevano raggiunto i 416.000 q., e addirittura 450.000 se si tiene conto del movimento delle altre stazioni marchigiane prima indicate. Quando l'I.C.E. iniziò il suo controllo, nel 1957, partirono da San Benedetto e da Porto d'Ascoli 350.000 q. di prodotti ortofrutticoli, e dal complesso delle stazioni marchigiane litoranee di cui sopra 372.000 q. Tra il 1957 ed il 1962 il movimento era quindi aumentato del 20%.

quantitativo commerciato non varca i confini dello Stato, e che San Benedetto tratta annualmente oltre un milione di quintali di prodotti ortofrutticoli.

La produzione destinata al mercato italiano viene inoltrata a mezzo di autocarri e di autotreni. Il maggior quantitativo va al mercato di Milano, seguito da quello di Torino; in realtà però il prodotto si distribuisce in tutti i maggiori centri lombardi, piemontesi, veneti ed emiliani. Le spedizioni non varcano invece lo spartiacque appenninico; tranne pochi autocarri inviati occasionalmente a Roma, San Benedetto ignora i mercati del versante tirrenico, data la convenienza di rifornire i centri dell'Italia settentrionale, raggiungibili più rapidamente ed economicamente senza superare dislivelli.

Il turismo. — La moda delle cure balneari marine cominciò a manifestarsi tra gli abitanti della zona di San Benedetto fin dal 1830, ma con le notevoli restrizioni determinate dall'avversione del clero locale; ad es., gli uomini potevano fare i bagni solo nelle spiagge a nord dell'Albula, le donne solo in quelle a sud. Nonostante ciò, ben presto cominciarono ad arrivare anche dei forestieri, richiamati dai bellissimi arenili (70). Ma una grave crisi nel turismo balneare si ebbe in seguito ad un'ennesima epidemia colerica, scoppiata nel maggio 1886, proprio all'inizio della stagione; e le conseguenze di tale crisi vennero superate solo grazie ad un'accorta opera di propaganda attuata dal giornalista C. Chauvet, al quale si deve anche la costruzione del primo stabilimento balneare regolarmente attrezzato.

Con questa realizzazione il fenomeno turistico si insediò stabilmente nella topografia sambenedettese; infatti quasi tutte le modificazioni apportate ad essa successivamente sono state dettate da esigenze turistiche. Ormai attrezzato con vari stabilimenti balneari ed alberghi, nel 1928 il comune di San Benedetto venne riconosciuto sede di Azienda Autonoma di Cura, e al 1929 risale il primo rilevamento del movimento turistico, il quale permise di

(70) Il comune di San Benedetto si affaccia sul mare per circa 8,5 km.; la costa è sempre bassa, con un ampio arenile di spiaggia chiara e fine, prevalentemente calcitica. Verso la foce del Tronto ci sono dei brevi cordoni di dune litorali, alte fino a due metri, ed esiste tuttora una vasta zona paludosa, detta della Sentina.

constatare 3054 arrivi e 95.367 presenze di forestieri, con una durata media del soggiorno superiore a 31 giorni.

Il movimento turistico andò aumentando fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, con un totale di 4440 arrivi nel 1940. La ricettività si basava allora su otto alberghi, con 134 camere, 257 letti e 16 bagni.

Nel dopoguerra il movimento turistico riprese lentamente, a causa delle distruzioni subite dalla cittadina, nella cui ricostruzione si dovette dare la precedenza alle case di civile abitazione prima che agli alberghi. Il primo rilevamento postbellico del turismo, eseguito nel 1948, dette come risultati 2672 arrivi (di cui 2 soli di stranieri), e 45.810 presenze (delle quali 10 di stranieri). Ma negli anni successivi tale movimento si è fortemente accresciuto: nel 1965 si sono avuti 52.357 arrivi e 641.130 presenze (gli stranieri hanno influito con 4794 e 46.998 rispettivamente). A questi turisti, che hanno pernottato a San Benedetto, bisogna aggiungere il rilevante numero di coloro che sono venuti a trascorrere al mare una sola giornata senza pernottare. Il numero di questi escursionisti festivi, detti « pendolari », è stato valutato per il 1965 in circa 480.000, valore però sicuramente in difetto.

Naturalmente tutto ciò ha comportato un fortissimo incremento nell'organizzazione ricettiva, sia alberghiera che extra-alberghiera, al punto che oggi il turismo è diventata una componente di grande importanza nell'economia sambenedettese, meritevole quindi di essere considerata con particolare attenzione.

Posto uguale a 100 il numero indice di turisti del 1939 (il loro numero, 4750, rappresenta la massima affluenza anteguerra), nel 1949 si era scesi a 56,3; ma nel 1964 tale indice è già salito a 1108: l'affluenza dei turisti è aumentata cioè di oltre 11 volte rispetto al massimo raggiunto nell'anteguerra. Dal 1958, anno in cui l'Azienda di Cura ha iniziato una rilevazione particolarmente accurata di arrivi e presenze (71), queste ultime sono aumentate del 75% e,

(71) Consultando le tabelle gentilmente messe a disposizione dalla locale Azienda di Cura e Soggiorno ho constatato che le cifre ed i dati presentano differenze rispetto ai dati ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica, differenze generalmente in difetto, dovute a motivi diversi. Ad. es., le statistiche ufficiali sul numero di presenze si basano sul numero di forestieri paganti la tassa di soggiorno, quindi anche dei non residenti che occupano camere di cliniche, persone che non possono venire considerate come dei turisti, e che perciò ho tolto dai totali.

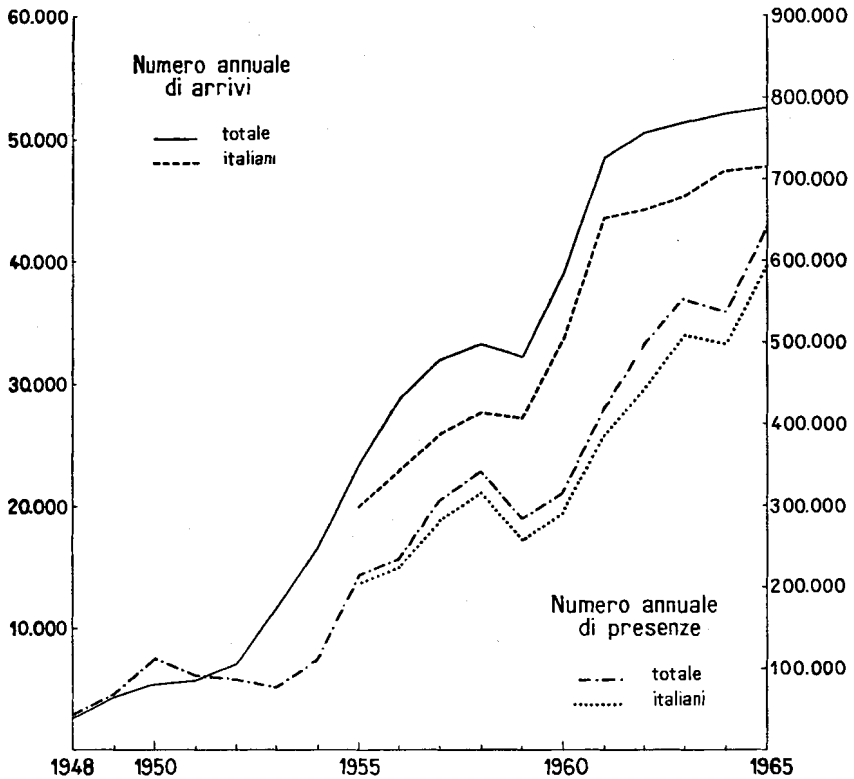


FIG. 4. — ARRIVI E PRESENZE DI TURISTI DAL 1948 AL 1965.

fatto ancor più significativo, la durata del soggiorno medio si è più che raddoppiata, passando da 4,1 a 8,7 giorni.

Tra la stagione estiva del 1958 e quella del 1965 la capacità ricettiva ha avuto incrementi altissimi, come ho già detto. Gli esercizi alberghieri, nel loro complesso (alberghi, pensioni, locande), sono passati da 19 a 47; il numero delle camere è salito da 324 a 1049, quello dei letti da 589 a 1913. Quanto al miglioramento qualitativo se ne ha un indice nell'aumento dei bagni, da 114 a 683. Inoltre nell'estate del 1965 sono state a disposizione dei villeggianti nelle abitazioni private 4126 camere, con 7126 letti. Funzionarono anche due colonie estive ed un campeggio che, non troppo affollato fino a pochi anni fa, ospita attualmente in estate un rilevante numero di turisti.

Nel frattempo gli stabilimenti balneari, costruiti in passato tutti di legno, sono adesso tutti di muratura, ed il loro numero aumenta di anno in anno (sono stati oltre 40 nell'estate 1965). Contemporaneamente si sviluppa tutta l'attrezzatura turistica complementare, non solo con ristoranti, trattorie, caffè, cinema, ecc., ma anche con campi da tennis, da pallacanestro, piste da pattinaggio, ecc.

I dati forniti dall'Azienda di Soggiorno mostrano l'accentuata stagionalità del movimento turistico a San Benedetto, sottolineando la brevità della stagione, limitata, di fatto, ai soli due mesi di luglio ed agosto. E' interessante notare come, mentre nel 1958 nel bimestre luglio-agosto si ebbero il 39,3% degli arrivi ed il 63,8% delle presenze di tutto l'anno, nel 1964 tali percentuali sono salite al 53,3 ed al 90,1 rispettivamente (72).

La durata media del soggiorno è salita da 9,9 a 10,5 giorni; considerando il bimestre luglio-agosto, che è quello che più interessa, la durata del soggiorno dei clienti italiani negli esercizi alberghieri è aumentata da 4,1 giorni nel 1958 a 7,5 giorni nel 1965, riflettendo un deciso orientamento da parte di essi su soggiorni settimanali. Nelle sistemazioni extra-alberghiere si sono avute invece maggiori variazioni: da una media di 29 giorni nel 1958 si è giunti a 24 giorni nel 1965, superando i 30 nel 1959, scendendo a 18 nel 1964. La maggior parte di questi turisti sosta per un mese, ma la media è influenzata ovviamente dalla percentuale più o meno alta di coloro che si trattengono meno.

A tale aumento di arrivi e presenze non ha corrisposto, come era lecito prevedere, un aumento qualitativo, ma anzi si è avuto

(72) I valori più attendibili sono gli ultimi, ma bisogna sottolineare che l'aumento così rilevante non è reale, ma è dovuto ad una particolarità dei sistemi ufficiali di rilevamento, solo recentemente corretta. Venivano infatti conteggiate, fino a pochi anni fa, anche le presenze degli alunni ospitati durante l'inverno negli Istituti religiosi; nei mesi di scuola figuravano quindi centinaia di giornate di presenza, senza un solo arrivo; in tal modo il dato relativo alla stagionalità della clientela italiana veniva falsato, figurando molto inferiore al reale. Con il 1961 queste presenze non sono più state conteggiate. Si può notare come il dato prima maggiormente falsato fosse proprio quello relativo alle giornate di presenza in esercizi extra-alberghieri. Esaminando infatti la variazione dell'Indice di stagionalità della clientela italiana tra il 1958 ed il 1963, si nota che negli alberghi l'aumento è stato da 22,1 a 27,8 per gli arrivi, da 43 a 57,7 per le presenze. Negli esercizi extra-alberghieri gli aumenti sono stati da 87,6 a 98,6 per gli arrivi, da 67 a 98,4 per le presenze. L'aumento in effetti si è verificato, ma certamente non di tale entità e, come ripeto, i dati più prossimi alla realtà sono i più recenti.

un leggero abbassamento. Un indice di questo è dato dalla percentuale di clienti negli esercizi alberghieri, che è scesa dal 74 al 63 nel periodo tra il 1958 ed il 1964. L'aumento nel turismo italiano è quindi dovuto al turismo di massa.

La percentuale di stranieri nel movimento totale ha registrato una netta diminuzione: dal 18,9 del 1958 si è scesi al 9,2 nel 1965. Il numero di arrivi è diminuito da 5685 a 4749. Sono, in compenso, aumentate le loro giornate di presenza, da 23.256 a 46.998, a causa del notevole allungamento di durata del soggiorno medio (da 4,7 a 9,9 giorni). Rapportate al movimento totale dei forestieri, le giornate di presenza degli stranieri sono invece diminuite dal 7,3 al 5,6%.

Molto interessante invece è osservare come gli stranieri utilizzino meglio degli italiani le possibilità climatiche di San Benedetto e le loro presenze siano molto più distribuite nel corso dell'anno. Nel bimestre luglio-agosto 1964 si sono registrati il 45% dei loro arrivi ed il 62% delle loro presenze; nel corso degli otto anni considerati (1958-65), tali percentuali hanno avuto un aumento poco rilevante ed in ogni caso molto inferiore a quello degli italiani (le percentuali corrispondenti erano 41 e 56 nel 1958).

Dal punto di vista qualitativo è soddisfacente notare come la clientela straniera sia attualmente di livello economico molto superiore a quello di pochi anni fa. Si nota, ad es., che nel 1958 solo il 51% degli ospiti stranieri alloggiò in esercizi alberghieri; tale percentuale salì al 70,3 nel 1965 (essa fu del 75,5 nel 1964). Le loro giornate di presenza in tali esercizi, che furono il 42,4% del totale nel 1958, sono risultate nel 1965 pari al 45,6% del totale stesso.

Questo miglioramento, riflesso dal passaggio della clientela straniera da esercizi extra-alberghieri e case private ad esercizi turisticamente qualificati, non corrisponde, come si potrebbe credere, ad un cambiamento nella composizione per nazionalità della clientela straniera. Infatti ho potuto accertare solamente un incremento nelle provenienze dall'Austria ed una lieve diminuzione in quelle dalla Germania e dalla Svizzera; i più numerosi sono tuttavia sempre i tedeschi, seguiti da francesi ed austriaci (queste posizioni relative non sono mutate nel corso degli otto anni). Il miglioramento non è quindi dovuto ad un aumento di statunitensi, inglesi e scandinavi, ma al fatto che molti ospiti, soddisfatti, tor-

nano gli anni successivi in pensioni od alberghi di categoria superiore, o passano dal campeggio alle pensioni. Statunitensi, belgi, olandesi e scandinavi scendono ormai solamente in alberghi di prima e seconda categoria. Per quanto riguarda i tedeschi, turisti generalmente con scarse pretese, nel 1958 solo il 7% di essi soggiornò in alberghi di prima e seconda categoria; nel 1963 tale percentuale salì al 27%. Al contrario di quanto è avvenuto per la clientela italiana, in quella straniera si è verificato un aumento di qualità.

Per il 1965 l'Azienda di Soggiorno ha calcolato che gli ospiti degli alberghi di prima categoria hanno speso 6500 lire al giorno, di fronte alle 1500 spese dai campeggiatori e alle 900 dagli escursionisti. Moltiplicando tali valori per le giornate di presenza negli esercizi delle varie categorie è risultato che nel 1965 i turisti avrebbero speso a San Benedetto circa 2 miliardi e 100 milioni di lire, di cui 430 milioni riguardanti gli escursionisti festivi, provenienti principalmente da Ascoli Piceno, ma anche, in buon numero, da tutte le cittadine vicine. L'afflusso di questi raggiunge il massimo a Ferragosto: in tale giorno tra abitanti e forestieri si trovano certamente in San Benedetto non meno di 100.000 persone.

Tutte le cifre sopra esposte, soprattutto per quanto riguarda le presenze, possono senza dubbio essere aumentate del 30% circa, per compensare le dichiarazioni degli alberghi, certo non troppo fedeli per evidenti motivi. E sfuggono alle statistiche anche varie famiglie, provenienti da Ascoli Piceno, da Roma, da Bologna, ecc., che posseggono a San Benedetto una villa od un appartamento nel quale trascorrono l'estate.

Conclusioni. — Per avere un panorama completo dell'economia sambenedettese attuale, si deve far cenno alle industrie non collegate con la pesca, l'agricoltura ed il turismo, nonché al settore del commercio.

Tra le industrie tradizionali le maggiori sono due fornaci per produzione di laterizi, una delle quali è considerata la più importante delle Marche. Ambedue sono state ampliate di recente, in seguito alle maggiori richieste dell'industria edilizia di qualche anno fa. Oltre che localmente, esse forniscono i loro prodotti anche a tutti i centri prossimi degli Abruzzi.

Tra le attività tradizionali sono pure notevoli quelle tessili (49 aziende con 268 addetti nel 1961, e tra esse otto aziende con oltre 20 addetti) e dell'abbigliamento (132 aziende con 189 addetti); naturalmente in questi dati ufficiali sono compresi, come è ben noto, le attività artigiane (73).

Tra le industrie di nuovo impianto la più importante, tralasciando quelle conserviere e del freddo, legate alla pesca e all'agricoltura, è una fabbrica di lampadine ed apparecchi elettrici, con 78 addetti.

Grandi mutamenti si sono avuti nel campo del commercio, dove tra i censimenti del 1951 e del 1961 il numero delle aziende commerciali all'ingrosso è diminuito da 118 a 106 (cioè del 10%), mentre il numero dei loro addetti è salito da 386 a 1020 (con un aumento cioè del 164%); per quanto riguarda il commercio al dettaglio, le aziende sono aumentate da 347 a 647 (88%), gli addetti da 584 a 1144 (96%).

Anche queste attività risentono beneficamente dello sviluppo di San Benedetto, che ha già raggiunto un'importanza superiore a quella che ci si aspetterebbe da una cittadina di 35.000 abitanti; uno dei migliori segni di questo sviluppo e della sua spontaneità è fornito proprio dall'incessante aumento della popolazione, ad un ritmo ormai superiore a 1000 nuovi abitanti per anno.

Uno studio compiuto nel 1958 per incarico della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ascoli Piceno (74) ha rilevato nell'ambito della provincia tre aree di mercato: su Ascoli gravitavano 37 comuni, su Fermo 27, su San Benedetto 17. Lo studio, condotto sul commercio al dettaglio di beni di necessità non immediata, concludeva affermando che, se si fosse esaminato tutto il complesso commerciale, l'area dipendente da San Benedetto si sarebbe fortemente ingrandita, espandendosi, oltre che a spese di Ascoli e di Fermo, anche nella vicina provincia di Teramo. Negli anni trascorsi da allora la situazione si è ulteriormente evoluta a favore di San Benedetto, come dimostra, ad es., l'utiliz-

(73) I dati relativi al Censimento 1961 (63 aziende tessili, con 261 addetti; 151 aziende di abbigliamento, con 200 addetti) mostrano come sia rimasto pressoché invariato il numero degli addetti, mentre è diminuito il numero delle aziende.

(74) A. PELLEGRINI e C. MINETTI, *Le aree di mercato nella provincia di Ascoli Piceno*, in « Sintesi Economica », Roma, 1958, fasc. 7-8, pp. 69-78.

zazione di un sempre maggior numero di stazioni per le spedizioni di ortofrutticoli.

Tuttavia l'attività agricola diretta sarà proprio quella che meno condiziona il prossimo sviluppo della cittadina. San Benedetto è infatti un centro di ridistribuzione di prodotti agricoli, e la produzione del territorio comunale sta diventando una frazione sempre più trascurabile del quantitativo commerciato dagli esportatori. Ormai buona parte del territorio ha più valore come area fabbricabile che come area agricola, anche se fortemente produttiva. In effetti, si è già dato il caso di grossisti che si sono trasferiti nel Napoletano per meglio controllare da vicino la vera maggior zona di produzione. Probabilmente il settore destinato a maggior sviluppo in questo campo è quello della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Ma, a mio parere, la direttrice di sviluppo di San Benedetto sarà determinata dal prevalere nei prossimi anni dell'industria peschereccia o di quella turistica.

Fino a non molti anni fa il turismo era considerato a San Benedetto un'attività secondaria, per una clientela orientata verso soggiorni lunghi e calmi; l'afflusso di turisti aumentava con un ritmo molto blando, finché nel 1953 si è iniziato un incremento fortissimo. Le sue cause principali sono state l'aumento del numero di persone che preferiscono le villeggiature marine alle montane e l'inizio della crisi del settore peschereccio (sequestri di battelli in Jugoslavia, flottiglia non preparata alla grande pesca, sia pur mediterranea). Vorrei cioè segnalare che San Benedetto si è trovata invasa dalla massa di villeggianti più per cause di forza maggiore che grazie ad una coscienza turistica radicata negli abitanti. Questi sono, in ogni caso, singolarmente adattabili ad ogni forma di attività, quindi, vedendo la difficoltà eccessiva di proseguire l'attività peschereccia, si sono trasformati in affittacamere. In tutti gli appartamenti che lo permettevano, i locali migliori sono stati destinati, per l'estate, ai turisti. Nel frattempo l'Azienda di Soggiorno, appoggiata dall'Amministrazione comunale, svolgeva un lavoro assiduo di miglioramento delle attrezzature. Non si può non menzionare, fra l'altro, la costruzione del viale del Lungomare che ormai, tranne una breve strozzatura presso lo Stadio e il Mercato nel pesce, si stende con quattro corsie ed un'aiuola alberata

spartitraffico fino a Porto d'Ascoli (e a nord prosegue fino a Grottammare).

Nel 1957, essendo virtualmente San Benedetto satura di turisti e perdurando la crisi peschereccia, ebbe un fortissimo incremento l'attività edilizia. Dopo aver completato lo sviluppo edilizio fino a Porto d'Ascoli sul lungomare, con stabilimenti sulla spiaggia, villette, pensioni ed alberghi sul lato interno, si sono edificate le zone più prossime al centro, senza più tener conto della distanza dal mare (essendo, oltretutto, entrati in funzione anche servizi urbani di autobus). Moltissimi giovani in questo periodo hanno abbandonato i pescherecci, per trovare lavoro in attività connesse col turismo.

Nel 1962-63 si cominciò a notare qualcosa di nuovo: in molte costruzioni, edificate con possibilità di riservare camere a turisti, si trasferivano famiglie di marinai. Il varo dei battelli oceanici, che offrivano grandi comodità e paghe più alte, richiamava un grande numero di giovani al mare e le loro famiglie venivano a godere di un benessere superiore a quello avuto prima.

Ma è bene rilevare anche come la popolazione locale sia più propensa a sfruttare il mare attivamente, pescando, che non mettendolo a disposizione dei turisti. Per quanto sembri incredibile, gli stessi proprietari di alberghi e pensioni fanno ben poco per prolungare la stagione turistica quanto il clima lo permetterebbe. Col 31 agosto i cuochi degli alberghi e ristoranti, assunti il primo luglio, vengono cambiati con altri meno abili; i locali da ballo chiudono; l'unica cosa che resta invariata sono i prezzi. Nessuno invoglia i turisti a trattenersi e finalmente, quando la prima pioggia caccia gli ultimi forestieri tardivi, si ha la netta sensazione che buona parte della popolazione provi un senso di sollievo. E' strano, ma è così.

Però, se lo sviluppo del turismo trova alcune difficoltà di ordine interno, la pesca trova ostacoli al di fuori di San Benedetto: infatti l'attività peschereccia oceanica è redditizia, e molti hanno investito i loro averi nella costruzione di battelli atlantici, ma lo Stato appoggia relativamente poco gli imprenditori. Nonostante le sovvenzioni, costa meno far costruire un peschereccio oceanico ad Amburgo che a Livorno, ma questo è ancora un ostacolo relativo. Quello che i privati non possono fare è costruire un porto,

e quello sambenedettese non è attualmente in grado di servire la flottiglia locale in maniera adeguata: i pescherecci che, per puntiglio dell'armatore, vengono ad attraccarvi, strusciano invariabilmente sul fondo con la chiglia. In tal modo la maggior parte dei battelli atlantici di San Benedetto è costretta a sbarcare il pesce a Civitavecchia ed Anzio; qui, per forza di cose, i rapporti tra portuali ed equipaggi sambenedettesi non sono quelli di San Benedetto, e le operazioni di scarico procedono più lentamente. In ogni caso si tratta di operazioni che durano una settimana, durante la quale i marinai, tornati in Italia dopo oltre due mesi di assenza, non possono ancora rivedere le famiglie, mentre attraccando a San Benedetto si troverebbero a casa appena arrivati. Per eventuali riparazioni i pescherecci si rivolgono alle officine del Tirreno anziché a quelle sambenedettesi, ma anche senza riparazioni, per rifornimenti e normale manutenzione, un battello oceanico spende vari milioni al termine di ogni bordata. Gli armatori che preferiscono vendere il pesce a San Benedetto, trattando con grossisti conosciuti, per portare il pesce dal Tirreno via terra devono spendere circa un milione e mezzo per ogni sbarco. Naturalmente, se ciò non avviene, ne deriva movimento commerciale in meno per San Benedetto. (A questo proposito ricordo, fra l'altro, che gli autotreni carichi di pesce non possono viaggiare nei giorni festivi, dato che il pesce non è considerato merce deperibile!).

Appare pertanto evidente che l'insufficienza del porto danneggia non solo gli armatori, ma tutto il complesso di persone che a San Benedetto vivono in maniera più o meno diretta del prodotto della pesca. Il riadattamento del porto esistente e la successiva manutenzione, secondo un progetto già da tempo presentato dal Comune, comporta una spesa dell'ordine dei due miliardi, compreso un avamposto con fondale di 10 m. La spesa non è certo proibitiva per il bilancio dello Stato, anzi la situazione italiana della pesca è tale da renderla, più che una spesa, un investimento.

Nonostante il grande sviluppo di coste, in Italia si consuma poco pesce, circa 6 kg. per abitante ogni anno, valore tra i più bassi del genere in Europa, anche se attualmente sta aumentando. Con tutto ciò si pesca tanto poco che si è costretti ad importare pesce per 50 miliardi di lire l'anno. Ci sarebbe quindi tutto l'interesse a favorire gli industriali della pesca, trattandosi di una voce

che potrebbe diventare attiva nel giro di pochi anni. Invece gli attuali ordinamenti in campo di previdenze sociali, costruzioni navali, trasporti, ecc. (v. note 52 e 54), dimostrano che in realtà questo settore è assolutamente ignorato.

La prima cosa da fare per incrementare decisamente tutto il settore della pesca italiana è la costruzione di un porto specializzato come quelli inglesi di Hull o Grimsby, quelli francesi della Normandia e della Bretagna, quello completamente artificiale di Ijmuiden in Olanda, ecc. Si dirà che si tratta di porti localizzati su un mare infinitamente più pescoso del Mediterraneo, ma le moderne tecniche di congelamento e conservazione fanno sì che anche per il pesce il retroterra diventi per un porto importante come l'avanmare. Si tratta di vedere se, entrati nell'ordine d'idee di costruire in Italia un tale porto, San Benedetto sia effettivamente la località più adatta.

Come mercato ittico è da decenni il primo d'Italia, e un quantitativo molto superiore a quello venduto nel Mercato viene venduto direttamente dai grandi magazzini frigoriferi. In meno di sei ore il pesce sbarcato nel porto di San Benedetto può essere sul mercato a Roma. Per quanto riguarda i mercati dell'Italia settentrionale, che sono quelli che richiedono i maggiori quantitativi, tutti si rivolgono principalmente a San Benedetto da moltissimi anni; perfino città marittime come Venezia e Napoli consumano in parte pesce proveniente da San Benedetto.

Nessuna altra città d'Italia può vantare un retroterra così ampio per quanto riguarda il prodotto della pesca. La situazione dell'avanmare è anch'essa favorevole. Per quanto riguarda la pesca costiera, Adriatico e Tirreno sono considerati ormai equivalenti; in realtà la produttività maggiore è tuttora quella dell'Adriatico. Ma la pesca costiera fornisce solo una parte molto piccola della produzione totale. Per questo il calcolo va fatto sulla produzione oceanica. Per i pescherecci provenienti da Gibilterra i porti tirrenici sono più vicini, ma in termini di tempo si tratta di un vantaggio di circa un giorno su bordate di oltre due mesi; vantaggio quindi irrilevante, data la distanza dalle basi delle zone di pesca. Ma è da tener presente che le zone di operazione dei pescherecci vengono continuamente spostate, e che entro pochi anni si andrà a pescare nel Mare Arabico, dove alcune unità, nel corso di cam-

pagne sperimentali, hanno ottenuto risultati molto superiori alle previsioni (75); in tal caso, per la maggiore vicinanza del Canale di Suez, i porti adriatici saranno avvantaggiati rispetto ai tirrenici.

La pesca mediterranea è destinata a cambiare e rinnovare le tecniche: esperimenti condotti con battelli francesi hanno dimostrato che la zona dei fondali tra 500 e 600 m. è molto più produttiva di quel che si credesse (in particolare abbondano calamari e gamberoni), e che le aree più produttive di questa pesca, detta mesoabissale, sono nel Mediterraneo orientale, altro elemento favorevole per i porti adriatici rispetto ai tirrenici. Per tale tipo di pesca occorrono reti e cavi di dimensioni e lunghezza superiori a quelle attualmente in uso, e le maggiori industrie italiane del genere si trovano a San Benedetto.

Vi sono quindi numerosi elementi di ordine sia geografico sia economico che consiglierebbero di costruire a San Benedetto un porto per i pescherecci oceanici, indipendentemente dall'intraprendenza degli armatori, i quali hanno ora stabilito un nuovo primato, inviando un battello oltre il Canale di Panamá per pescare nelle acque peruviane.

Invece lo Stato non fa nulla, non per costruire un nuovo porto, ma neanche per curare la manutenzione di quello attuale; un anno fa sembrava che finalmente ci si sarebbe presa cura dei fondali, ma una draga ha funzionato molto saltuariamente, e tutto è tornato come prima (76).

Di conseguenza gli armatori fanno costruire nuovi pescherecci, ma si preparano a vendere direttamente a Civitavecchia tutta la produzione, e questo favorirà il trasferimento di molte famiglie

(75) Si tratta di varietà di pesce non conosciute e quindi poco gradite sul mercato italiano; la situazione migliorerà quando il pubblico si sarà abituato ai filetti congelati di pesce, dato che come sapore essi fanno concorrenza a quelli dei pesci mediterranei. Si tratta inoltre di varietà di pesce molto richieste in Asia occidentale, dove ancora in nessuno Stato c'è una flotta peschereccia modernamente attrezzata, onde quei territori garantirebbero all'Italia l'assorbimento di tutta l'eventuale sovrapproduzione. E' da rilevare come, tramite una compagnia israeliana, siano già giunte ad armatori sambenedettesi richieste per qualunque quantitativo di ogni tipo di pescato, purché ben congelato, da parte di Stati di oltre-cortina, pur essendo la flottiglia peschereccia sovietica una delle maggiori del mondo.

(76) Si ha notizia che nei primi mesi del 1966 San Benedetto è stata inclusa nel numero delle città che riceveranno un'assegnazione in denaro per il porto, nel campo dei finanziamenti del « Piano Azzurro ».

di marinai, che potranno così passare nella propria casa una dozzina di settimane all'anno invece di tre o quattro.

In tal modo aumenterà l'importanza, nell'economia cittadina, delle attività connesse col turismo, anche perché gli abitanti cominciano a comprendere come si debbano accogliere i villeggianti ed invogliarli a ritornare. L'incremento attuale è dovuto all'afflusso di clientela italiana di condizione economica non molto elevata; tuttavia la cittadina in estate non è ancora turbata dalla confusione che regna, invece, sulle spiagge della riviera di Romagna.

Si sta avviando così a diventare una delle tante località turistiche adriatiche l'unica cittadina italiana che avrebbe tutte le caratteristiche per specializzarsi nel campo della grande pesca, qualcosa cioè di nuovo non solo per l'Italia, ma per tutto il bacino del Mediterraneo.

OPERE CONSULTATE E NON CITATE A PIE' DI PAGINA

- G. BARBIERI, *I porti d'Italia*. Vol. XX delle « Mem. di Geogr. Economica ». Napoli, C.N.R., 1959, pp. 294.
- F. BONASERA, *Le Marche nel movimento turistico italiano*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari 1957 », Vol. II, pp. 558-568.
- E. BEVILACQUA, *Marche*. Vol. X della coll. « Le Regioni d'Italia ». Torino, U.T.E.T., 1961, pp. X, 418.
- B. CASTIGLIONI, *Ricerche morfologiche nei terreni pliocenici dell'Italia centrale*. Pubbl. Ist. Geogr. Univ. Roma, Ser. A, n. 4, Roma, 1935, pp. 160.
- ALB. MORI, *La pesca meccanica in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1940, pp. 241-261 e 457-476.
- M. ORTOLANI, *Gli orti delle Marche*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1940, pp. 190-200.
- L. PETRINI, *L'attività peschereccia di San Benedetto del Tronto*, in « L'Universo », Firenze, 1960, pp. 1167-1174.
- A. M. RADMILLI, *La preistoria delle Marche e dell'Abruzzo*, in « L'Universo », Firenze, 1961, pp. 299-336.
- L. VANDOLINI, *La coltura del pomodoro da esportazione nel Sambenedettese*, in « L'amico dell'agricoltore », Ascoli Piceno, 1955. (Estr. di pp. 13).

Inoltre varie comunicazioni e relazioni della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Ascoli Piceno, tra le quali ricordo il *Compendio statistico provinciale, 1957-1961*.

SUMMARY. — The article begins with the survey of the topographical development of the town of San Benedetto del Tronto, from its original seat near the mortuary chapel consecrated to the Saint, to its spreading, first inside the walls of the « Rocca », then outside the walls, because of better safety of life in the country. Settlement on the sea shore dates from the second half of the eighteenth century, due to the beginning of the fishing industry, which will become the most important economic activity of the town. Later on, after 1945, a greater expansion began, which is still going on, due to the growth of all industrial activities, especially the tourist trade. Some considerations are made on the problems originating from strong demographic growth.

In the following chapters the economic life of the town is more closely inspected, showing how it was once related only to the surrounding land, and then become connected to regional, national and international economy.

The article ends with a brief chapter concerning the future economic possibilities of the town.